

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
16	La Provincia - Ed. Varese	18/07/2012	LA SPENDING REVIEW CI METTE AL TAPPETO "VIA CINQUE MILIONI"	3
21	L'Eco di Bergamo	18/07/2012	ENTRO FINE ANNO MENO 7,5 MILIONI SCELTE DURISSIME S	4
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
7	Il Sole 24 Ore	18/07/2012	SUI DEFAULT LOCALI NESSUN PARALLELO CON LA SPAGNA (I.Bufacchi)	6
8	Il Sole 24 Ore	18/07/2012	PROVINCE, PIU' TEMPO PER LA STRETTA (E.Bruno/M.Rogari)	7
44	Il Sole 24 Ore	18/07/2012	MEZZO MILIONE DI POSTI SPAZZATI VIA DALLA CRISI (G.Pogliotti)	9
8/9	Corriere della Sera	18/07/2012	SICILIA A RISCHIO DEFAULT IN CAMPO IL PREMIER (F.cav.)	10
11	La Repubblica	18/07/2012	TANTI SPRECHI E UN DEBITO DA 17 MILIARDI COSI' PALERMI SI AVVICINA AD ATENE (E.Lauria)	12
24	Italia Oggi	18/07/2012	CHI ENTRA NELL'ELENCO REVISORI DOVRA' PAGARE 25 EURO (A.Paladino)	15
24	Italia Oggi	18/07/2012	STACCANO IL BIGLIETTO I RITOCCHI SULLA FLESSIBILITA' (S.D'alesio)	16
28	Italia Oggi	18/07/2012	AGENZIE FISCALI AI SUPPLEMENTARI (F.Cerisano/C.Bartelli)	17
28	Italia Oggi	18/07/2012	Int. a G.Polillo: POLILLO: STOP AI PONTI, ANOMALIA ITALIANA (F.Cerisano)	18
28	Italia Oggi	18/07/2012	PATTO, VERIFICHE ENTRO IL 31 LUGLIO (E.Piscino)	19
6/7	L'Unita'	18/07/2012	BERSANI AL GOVERNO: BASTA TAGLI, SERVE DI PIU' PER LO SVILUPPO (S.Collini)	20
8	Il Fatto Quotidiano	18/07/2012	VENDITE DI STATO, TRADIZIONE DI BLUFF (M.Palombi)	21
Rubrica Pubblica amministrazione				
8	Il Sole 24 Ore	18/07/2012	IN SEI MESI VIA IL 19,4% DEI VEICOLI	22
8	Il Sole 24 Ore	18/07/2012	Int. a G.Delrio: "CON I TAGLI LINEARI IL PATTO DI STABILITA' RISCHIA DI SALTARE" (G.Trovati)	23
10	Il Sole 24 Ore	18/07/2012	SPUNTA L'ESTENSIONE DELL'IVA PER CASSA (C.Fotina)	24
22	Il Sole 24 Ore	18/07/2012	NEL SUD PA A DIETA PER DARE FONDI ALL'INDUSTRIA (S.Manzocchi)	25
25	Il Sole 24 Ore	18/07/2012	RITARDATI PAGAMENTI CON TASSO ALL'8% (L.De stefani)	26
44	Il Sole 24 Ore	18/07/2012	IL GOVERNO CHIUDE IL TEAM PER IL PROJECT FINANCING (G.Santilli)	28
29	La Stampa	18/07/2012	L'IRRINUNCIABILE TRASPARENZA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (U.Gentiloni)	29
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
2	La Stampa	18/07/2012	PAESI E BUOI (M.Feltri)	30
13	La Stampa	18/07/2012	Int. a A.Riccardi: RICCARDI: MEGLIO RIDURRE LE FERIE LE RICORRENZE RELIGIOSE SONO NEI PATTI (R.Masci)	31
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
6	Il Sole 24 Ore	18/07/2012	BANKITALIA: -2% IL PIL 2012, RECESSIONE ANCORA LUNGA (R.Bocciarelli)	33
1	Corriere della Sera	18/07/2012	LA SVOLTA CIVICA SENZA COMPLOTTI (G.Stella)	34
1	Corriere della Sera	18/07/2012	LE RISORSE IMMAGINARIE (A.Polito)	35
1	La Repubblica	18/07/2012	"DOVREMO FARE ALTRI SACRIFICI" (M.Giannini)	36
1	La Repubblica	18/07/2012	SONO GLI OPERAI I NUOVI POVERI (C.Saraceno)	40
8	La Repubblica	18/07/2012	OPERAZIONE SAN GENNARO PER ALZARE IL PIL FESTIVITA' PATRONALI SPOSTATE NEL WEEKEND (R.Petrini)	41
9	La Stampa	18/07/2012	IL GOVERNO PREPARA UN "PIANO B" A BASE DI TAGLI PER CONTENERE LO SPREAD (A.Barbera)	43

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica	Economia nazionale: primo piano		
13	La Stampa	18/07/2012	<i>DA TREMONTI A MONTI MENO FESTE PIU' PIL (J.Iacoboni)</i>	45
1	Il Messaggero	18/07/2012	<i>GRILLI E VISCO A PALAZZO CHIGI ESCLUSA UN'ALTRA MANOVRA (L.Cifoni)</i>	47
2	Il Messaggero	18/07/2012	<i>Int. a G.D'alia: D'ALIA: SUBITO STOP ALLE NOMINE IL PREMIER E' LA NOSTRA SPERANZA (D.Pirone)</i>	49
8	Il Messaggero	18/07/2012	<i>NUOVA SEDE ALLA PROVINCIA LA CORTE DEI CONTI INDAGA (M.Martinelli)</i>	50
46	Rapporti24 Territori (Il Sole 24 Ore)	18/07/2012	<i>Int. a A.Regina: PREOCCUPA LA SPENDING REVIEW (L.Di pillo)</i>	52

La spending review ci mette al tappeto «Via cinque milioni»

Spending review non fa solo rima con tagli. C'è di più - denuncia il presidente della Provincia, Dario Galli - perché senza fondi statali rischiano di bloccare in corsa qualunque attività in programma. A tutto discapito, neanche a dirlo, dei residenti. Il numero uno leghista di Villa Recalcati non risparmia critiche forti all'operazione decisa dal premier varesino Mario Monti, che costerà alle province 500 milioni di euro nel solo 2012 a fronte di un bilancio complessivo degli enti provinciali ormai di soli undici miliardi.

«È ingiustificabile ottenere risparmi di bilancio pubblico con la solita logica dei tagli lineari, senza il minimo intervento di merito» attacca Galli che butta giù cifre che non fanno certo ben sperare: «Quest'anno la nostra Provincia rischia di veder decurtati quasi cinque milioni di euro».

Spesa procapite più bassa

Una batosta, insomma, messa in atto - prosegue Galli «senza minimamente tenere conto del fatto che la Provincia di Varese è ormai da anni tra quelle con la spesa procapite più bassa».

Il presidente, vice nazionale dell'Upi, denuncia la totale assenza di un approccio federalistico: «Lo stesso taglio, infatti, verrà attuato ad altre Province paragonabili alla nostra dimensione, ma che, avendo molti più trasferimenti dallo Stato, hanno di fatto bilanci e spesa procapite molto più alti. Credevamo che



Il presidente Dario Galli

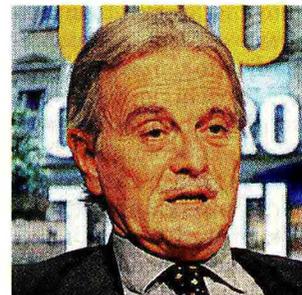
almeno un governo tecnico fosse in grado di avviare un vero intervento sulla spesa pubblica basato sulla premialità e non sulla logica dei tagli lineari. C'eravamo sbagliati».

Servizi a rischio

L'Upi ha inviato alla Commissione Bilancio del Senato, alle prese con l'esame della cosiddetta spending review, un documento nel quale si evidenzia come «le norme che si intendono introdurre con il decreto legge "spending" determinano per le Province una riduzione di un miliardo dal 2013, cifra che di fatto svuota tutto il fondo sperimentale di riequilibrio». Come dire: altri tagli metteranno a tappeto servizi e possibilità di azione della province. ■ **A. Mor.**



«Entro fine anno meno 7,5 milioni Scelte durissime»



Il presidente Ettore Pirovano

Provincia, il taglio è maggiore di quanto annunciato Pirovano: in bilico biblioteche e letture per i disabili

FAUSTA MORANDI

«Neanche il tempo di lanciar l'allarme e chiamare tutti a raccolta, e ti ritrovi che la situazione è pure peggio del previsto. Giorni da incubo per la Provincia di Bergamo: lunedì, il presidente Ettore Pirovano aveva comunicato tagli all'ente, per la spending review intorno ai 5,5 milioni di euro.

E invece, presidente Pirovano, la sforbiciata sembra farsi ancor più pesante.

«Avevamo fatto una prima stima sulla base del dato nazionale, con il taglio di 500 milioni alle Province nel 2012. Ora, però, sono arrivate le tabelle con i calcoli dell'Upi (l'Unione Province italiane: quelle ufficiali non sono ancora disponibili, ndr), e la situazione è anche peggio: il taglio sarà di 7,5 milioni nel 2012, e dovrebbe andare a 15 l'anno prossimo».

Quel decreto del 6 luglio del governo, però, potrebbe ancora essere modificato nell'iter parlamentare in corso.

«La speranza ovviamente c'è sempre, almeno fino a inizio agosto. Ma personalmente non credo che lo faranno: qualunque modifica scatenerrebbe una pioggia di emendamenti. Penso che sul testo verrà messa l'ennesima fiducia di questo governo».

Quali saranno gli effetti per la nostra Provincia?

«Ci troveremo a dover tagliare, da qui a fine anno, oltre un milione al mese sulla parte della spesa corrente, a bilancio già approvato. E l'anno prossimo si sale. Una situazione che inciderà profondamente sui servizi».

Quali settori saranno colpiti?

«Dovremo fare delle scelte, e per questo riteniamo importante un brain-storming aperto alle varie realtà interessate: stiamo convocando una riunione

con le parti sociali, i capigruppo di Via Tasso, i presidenti dei 14 uffici d'ambito presenti sul territorio, per avere un confronto il più possibile ampio».

Nelle spese correnti c'è anche la manutenzione ordinaria di strade e scuole.

«Su queste ultime, tra l'altro, 70 edifici circa, il decreto del governo ci toglie la competenza (compresa la discussa questione del trasporto disabili), passandola ai Comuni. Che mi chiedo come faranno, visto che anche loro sono costantemente alle prese con i tagli e il patto di stabilità. E in bilico rischia di finire anche il milione e mezzo che per il 2012 avevamo destinato alle famiglie colpite dalla crisi».

In Consiglio provinciale ha accen-

nato alle biblioteche.

«Tra i nostri servizi ci sono la catalogazione dei libri e il prestito interbibliotecario, per 1,2 milioni l'anno. Ma c'è anche, per esempio, l'assistenza domiciliare ai disabili sensoriali: abbiamo 50 persone (tra dipendenti della Provincia e persone "reclutate" con contributi della Provincia agli uffici di piano) che vanno a casa loro a leggere libri. Un'iniziativa splendida, che costa circa 800 mila euro l'anno. Se la trasformassimo o riducesimo, limitandoci a dare dei fondi ai Comuni, potremmo magari risparmiare, ma avremmo anche delle persone che da anni lavorano per la Provincia, e che non lo potrebbero fare».

E qui arriviamo al rischio esuberi. Attualmente qual è la situazione sul fronte del personale?

«Finora, dalle puntuali verifiche effettuate, eravamo a numeri tecnicamente giustificabili (tra l'altro tra i più bassi in Italia nel rapporto dipendenti-popolazione). Ma con i tagli di quest'anno e del prossimo, è molto probabile, anche se non certo, che con i servizi si andranno a eliminare anche ore di lavoro. Ovvio che non vorrei, e saremo puntigliosi nel cercare tutte le soluzioni possibili. Ma avrò ancora bisogno del falegname, se non faccio più i tavoli? Se pago personale che non serve la Corte dei Conti mi può contestare il danno

erariale. Tra l'altro, sa qual è la cosa sconsolante?».

Dica.

«Dalle spese di parte corrente da tagliare sono esclusi gli stipendi. Il che significa che in proporzione risulteranno più colpite le amministrazioni più virtuose, che hanno razionalizzato e fatto economie, rispetto a quelle, soprattutto al Sud, che hanno sovrabbondanza di dipendenti in rapporto alla popolazione».

Nelle spese correnti ci sono anche i cosiddetti costi della politica. Domanda inevitabile: si pensa a un intervento anche su indennità e gettoni?

«Ne parleremo, io mi sono già ridotto l'indennità del 46%. Teniamo presente, però, che assessori e consiglieri, spese incluse, costano poco più di 2 milioni l'anno. Divisi per gli abitanti della Bergamasca, fanno meno di due euro a testa. E se anche tagliassimo del 20%, risparmieremo 400 mila euro. Il 5% di quello che dobbiamo sforbiciare quest'anno».

Quindi, cosa resta di tagliabile?

«Negli ultimi anni abbiamo già tagliato moltissimo. Le consulenze sono scese del 65% in quattro anni: ormai ci rivolgiamo a professionisti solo per strade, sicurezza dei ponti e scuole. Non c'è nulla di superfluo». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tagli della Provincia

Già attuati sulla spesa corrente

	Prestazioni per spese di rappresentanza			
	2008	2009	2010	2011
	279.208	124.020	85.961	30.002

	Acquisti di beni di rappresentanza			
	2008	2009	2010	2011
	167.406	75.686	84.307	27.407

	Acquisto beni di consumo			
	2008	2009	2010	2011
	1.151.084	776.629	790.152	420.219

	Indennità di missione per il personale			
	2008	2009	2010	2011
	96.706	52.633	61.155	25.626

	Pubblicità istituzionale			
	2008	2009	2010	2011
	339.807	245.415	177.088	15.315

	Spese postali			
	2008	2009	2010	2011
	234.522	177.927	143.645	135.611

	Convegni e seminari			
	2008	2009	2010	2011
	325.389	158.249	315.997	55.882

	Mostre			
	2008	2009	2010	2011
	418.968	131.379	37.874	49.005

	Catering e ristorazione			
	2008	2009	2010	2011
	87.509	44.405	32.809	18.806

	Riviste giornali e pubblicazioni			
	2008	2009	2010	2011
	332.982	74.249	45.883	48.460

	Contributi e trasferimenti a terzi			
	2008	2009	2010	2011
	22.290.688	15.462.395	14.886.203	8.655.242

	Incarichi esterni			
	2008	2009	2010	2011
	3.999.816	2.182.257	1.978.627	1.615.533

OCERTI.MERL.IT



IL COMMENTO**Isabella
Bufacchi****Sui default
locali nessun
parallelo
con la Spagna**

Quella parola che fa tremare i polsi al mercato, "default", è apparsa in un comunicato di Palazzo Chigi. In riferimento alla Sicilia e in previsione di una soluzione pilotata dal Governo. Ma tant'è. Oramai questo termine ansiogeno è stato scritto nero su bianco. La questione siciliana andrà gestita con i guanti di velluto, per evitare che in un'estate già surriscaldata dallo spread BTP-Bund poco sotto e poco sopra i 500 punti, si aggiunga un elemento destabilizzante sul rischio-Italia. Alla notizia sul rischio di default della Sicilia i traders hanno attribuito ieri un rialzo di 5 centesimi sul prezzo dei Bund.

Quel che non può accadere ora è che i mercati inizino a tracciare un parallelo tra i buchi noti della finanza locale spagnola e quelli italiani a sorpresa. Il rischio-Italia insomma non deve essere assimilato a quello della Spagna, non di certo sul fronte della finanza locale. Il debito pubblico degli enti locali e territoriali italiani ha un peso irrilevante rispetto a quello dell'amministrazione centrale: sono piccoli fori, i nostri, rispetto alle voragini spagnole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tabella di marcia

Domani gli emendamenti al Dl taglia-spese, mercoledì prossimo l'approdo in Aula

Dismissioni

Oggi il sì delle commissioni: la prossima settimana i due decreti saranno accorpati

Province, più tempo per la stretta

Verso il rinvio della riforma a inizio 2013 - Agenzie fiscali accorpate entro il 1° dicembre

Eugenio Bruno**Marco Rogari**

ROMA

➤ Più tempo per la realizzazione della riforma delle Province. Il micro-rinvio del taglio a fine 2012 a o inizio 2013 non è stato ancora messo nero su bianco, ma, in attesa che gli emendamenti al decreto sulla spending review prendano forma entro domani al Senato, i gruppi parlamentari stanno già convergendo su questa soluzione. Anche perché vengono considerati insufficienti i 40 giorni che il Dl attualmente garantisce ai Consigli del-

IL NODO «SALVAGUARDATI»

Il Pd punta ad ampliare la platea ma manca la copertura Pubblico impiego: il ministro Patroni Griffi convoca i sindacati il 25 luglio

le autonomie locali per le loro osservazioni dopo il varo dei nuovi criteri di popolazione ed estensione di cui gli enti ad area vasta dovranno essere in possesso per evitare la scomparsa. Criteri che dovrebbero essere fissati venerdì dal Consiglio dei ministri e che potrebbero, alla fine, portare a un allentamento della stretta rispetto alle previsioni iniziali di 60 enti a rischio.

A confermare che sul capitolo Province dovrebbero arrivare alcuni ritocchi, non finalizzati comunque ad "addolcire" il taglio, è uno dei due relatori del provvedimento, Paolo Giaretta (Pd): «Si sta lavorando al

completamento della norma sulle Province, prevedendo più tempo» per realizzare la riforma «entro l'anno ma con un maggiore coinvolgimento dei territori».

Ma le commissioni Bilancio e Finanze di Palazzo Madama, che stanno esaminando il decreto in sede referente, sono alle prese anche con altri possibili ritocchi. A cominciare dall'ampliamento della platea degli «esodati» da salvaguardare dalle nuove regole previdenziali, su cui spinge il Pd facendo leva sulla proposta-Damiano appoggiata alla Camera da tutta la maggioranza. L'individuazione della "copertura" resta però un ostacolo quasi insormontabile. Non a caso l'altro relatore, Gilberto Pichetto Fratin (Pdl), di fronte a questa eventualità si è limitato ad affermare che una platea più ampia è possibile solo se «il governo è d'accordo» e se si «trovano i soldi». Un altro nodo è quello dell'eventuale cancellazione di alcune festività su cui starebbe riflettendo il Governo per aumentare la produttività. Al di là delle scelte dell'esecutivo, il ricorso a un emendamento al decreto sulla spending review appare, al momento, improbabile.

Giaretta e Pichetto Fratin ribadiscono che, allo stato attuale, gli altri capitoli su cui si stanno concentrando i ritocchi sono quelli degli enti locali e della sanità, a cominciare dalla spesa farmaceutica. Nel primo caso si punta anzitutto a una diversa ripartizione del giro di vite con l'obiettivo di penalizza-

re meno gli enti più virtuosi e ad approfondire la misura sulle società in house. Sulla sanità, l'alleggerimento verrebbe compensato da un taglio più massiccio ai ministeri.

Altro snodo delicato è quello del pubblico impiego. Il ministro della Pa, Filippo Patroni Griffi, ha convocato per il 25 luglio i sindacati, che sono andati all'attacco delle misure contenute nel decreto.

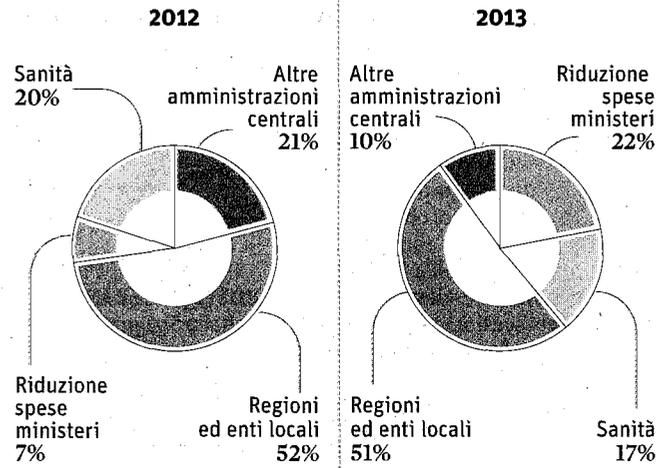
Proprio mercoledì 25 luglio il provvedimento dovrebbe approdare in Aula a Palazzo Madama, dove il Governo dovrebbe ricorrere alla fiducia, utilizzando la blindatura per accorpate nel testo del Dl 87/2012 sulle dismissioni. Che intanto sta procedendo in via autonoma e che potrebbe ottenere oggi l'ok in commissione. Con alcune novità di rilievo rispetto alla versione originaria. In primis sull'accorpamento delle Agenzie fiscali. Che andrà completato entro il 1° dicembre e non più entro 90 giorni per effetto di un emendamento che ha avuto ieri il via libera dei relatori, Giuliano Barbolini (Pd) e Cosimo Latronico (Pdl). Insieme alla proposta che la fusione di Entrate e Territorio e Dogane e Monopoli sia preceduta da una relazione al Parlamento del ministro dell'Economia. Altro cambiamento di rilievo la previsione di un termine di 60 giorni dall'esercizio dell'opzione d'acquisto di Sacem Finetna e Simest da parte della Cdp, entro il quale l'Economia dovrà fissare con Dm il valore del trasferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto della spending

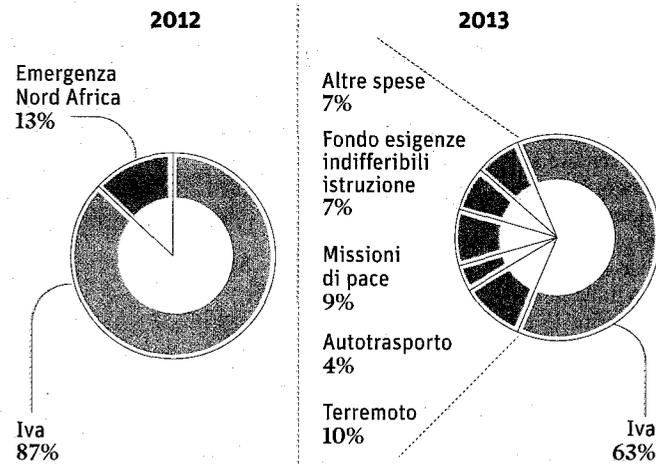
LE RISORSE

I settori colpiti dai tagli di spesa



GLI IMPIEGHI

La destinazione dei fondi



Edilizia. I sindacati chiedono all'esecutivo nuove misure di sostegno

Mezzo milione di posti spazzati via dalla crisi

**Dal 2009 al 2011
fallite 7.552 società
Aperto un tavolo
al ministero**

Giorgio Pogliotti

ROMA

La crisi ha spazzato via 400mila posti di lavoro nel settore delle costruzioni, mezzo milione considerando l'indotto. Per denunciare «l'inadeguatezza dei provvedimenti assunti finora dal governo» i sindacati di categoria hanno organizzato ieri un presidio sotto il ministero delle Infrastrutture, ottenendo l'avvio di un tavolo di confronto: «Il viceministro Mario Ciaccia - spiegano i segretari generali Walter Schiavella (Fillea-Cgil), Domenico Pesen-

ti (Filca-Cisl) e Antonio Corrale (Feneal-Uil) - ha riconosciuto l'importanza strategica del settore e si è detto disponibile ad interventi per il rilancio, cominciando da legalità, appalti e infrastrutture».

Le aperture del ministero e del governo per i sindacati «costituiscono sicuramente una buona premessa», tuttavia la situazione è di una tale gravità che «se non arriveranno subito i primi risultati da settembre ci saranno nuove mobilitazioni su tutto il territorio nazionale». Del resto la fotografia scattata dalle imprese dell'Ance, in occasione dell'ultima assemblea, coincide con quella dei sindacati: per il 2012 si prevede un calo degli investimenti del 6% (-5,3% nel 2011) nelle costruzioni, dal 2008 alla fine dell'anno si stima la perdita di oltre un quarto (-25,8%) degli investimenti (-43 miliardi di euro), riportandosi

ai livelli della metà degli anni 70. Un altro segnale delle forti difficoltà è rappresentato dal dato relativo alla fuoriuscita dal settore di 27mila imprese nel biennio 2009-2010, con 7.552 che tra il 2009 e il 2011 hanno avviato procedure fallimentari.

Per far ripartire il settore i sindacati ripropongono la piattaforma unitaria della manifestazione nazionale dello scorso 3 marzo, sottolineando che «in questi mesi il Governo non ha dato risposte», mentre «la crisi si è ulteriormente aggravata e le misure in corso di approvazione non sembrano efficaci a garantire la crescita, né a fornire adeguate protezioni sociali in termini previdenziali e di ammortizzatori sociali». La piattaforma unitaria sollecita una politica di rilancio delle infrastrutture che si concentri su «obiettivi prioritari condivisi», il varo di piani di intervento sulle città, gli

incentivi per la messa in sicurezza dal rischio sismico e per il risparmio energetico. Il pacchetto di proposte prosegue con l'attuazione della patente a punti per la qualificazione dell'impresa e del Durc (il documento di regolarità contributiva) per congruità nei lavori privati, insieme allo sblocco selettivo del Patto di stabilità per gli enti locali per consentire ai Comuni virtuosi di fare investimenti. Fillea, Filca e Feneal sollecitano anche misure per agevolare l'accesso al credito di privati e imprese impiegando le banche per immettere liquidità sul mercato utilizzando i fondi prestati dalla Bce, insieme all'avvio degli accordi di programma per rilanciare la ripresa dei distretti e delle aree industriali, in particolare dei materiali per le costruzioni e del legno, strettamente collegati al riavvio dell'edilizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti locali L'allarme

Sicilia a rischio default

In campo il premier

«Dimissioni, Lombardo chiarisca». Lui: lo convinco con i conti
Applausi dall'Udc. Ma i finiani: una grave gaffe istituzionale

PALERMO — Ha l'effetto di una frustata sulla vita politica siciliana la durissima lettera di Mario Monti al governatore Raffaele Lombardo che ha «promesso» di dimettersi il 31 luglio. Una lettera in cui gli chiede esplicitamente conferma sulla exit strategy di cui si parla da tempo, mentre una parte delle opposizioni e il mondo industriale con l'appello di Ivan Lo Bello hanno proposto di commissariare la Sicilia, tutti preoccupati di un rischio default per un bilancio stracarico di «poste dubbie e residui inesigibili». Una accorta preoccupazione raccolta dal premier con la missiva rimbalzata sul tavolo di Lombardo come un meteorite. Il cui senso, si intuisce, è che se Lombardo non si dimettesse, scatterebbe

l'ipotesi di un diretto intervento di Palazzo Chigi: «Le soluzioni che potrebbero essere prospettate per un'azione da parte dell'esecutivo — si legge nella nota ufficiale — non possono non tener conto della situazione di governo a livello regionale, ma anzi devono essere commisurate ad essa, in modo da poter utilizzare gli strumenti più efficaci e adeguati».

Per gran parte del mondo politico è un invito a sloggiare da Palazzo d'Orleans, ma Lombardo s'è affrettato a far sapere di una immediata telefonata con Monti e di un vertice già fissato per martedì prossimo a Palazzo Chigi: «Mezz'ora al telefono. Gli ho spiegato che c'è in corso una interessata ed erronea campagna mediatica sui conti da noi messi a posto. Che

non deve lasciarsi fuorviare. Porterò i conti al premier, lo convincerò e se ci riuscirò allora non ci sarà neanche bisogno di dimettermi».

Dichiarazione dirompente, echeggiata fra pochi fidati collaboratori in un palazzo dove per appagare la curiosità dei cronisti erano stati convocati gli assessori all'Economia Gaetano Armao e alla Sanità Massimo Russo, il magistrato da qualche giorno nominato vice di Lombardo, il più duro contro Lo Bello e quanti parlano di default: «Da settimane rappresentano la Sicilia come una sorta di pubblica canaglia sulla base di luoghi comuni e inesattezze. Per questo sentiamo il bisogno di tutelare la dignità di questa terra». Il buco? «Abbiamo un indebitamento, in un bi-

lancio di 27 miliardi di euro, di circa 5 miliardi e 400 milioni. È come dire che se guadagno 27 mila euro all'anno e poi compro casa e faccio spese con la Findomestic, mi indebito per 5.400 euro, in pratica circa un quinto delle entrate».

La mossa di Monti è stata accolta da ampi consensi nel Pdl. Seppure il presidente dell'Assemblea Francesco Cascio parli di una «richiesta inusuale e anomala». Plausi dall'Udc. Anche per Gianfranco Micciché la lettera costituisce «la garanzia di un impegno concreto del governo...». Durissimo infine il Terzo polo, con i finiani che vedono nella lettera «una grave gaffe istituzionale».

F. Cav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Palazzo Chigi

Incontro a Palazzo Chigi il 24 luglio. Lombardo ha annunciato le dimissioni a fine mese

21 miliardi di euro

L'indebitamento della Regione Sicilia al 31 dicembre 2011 secondo i dati della Corte dei Conti



I numeri

17.995

I dipendenti della Regione, **4.857** sono stati assunti a tempo indeterminato nel 2011

2.293

I dipendenti a tempo determinato il cui stipendio è riconducibile alla Regione

1.385

I dipendenti della presidenza della Regione, a Palazzo d'Orleans

24.880

I forestali e lavoratori socialmente utili dell'isola, in parte a carico delle casse regionali

EMANUELE LAMEDICA

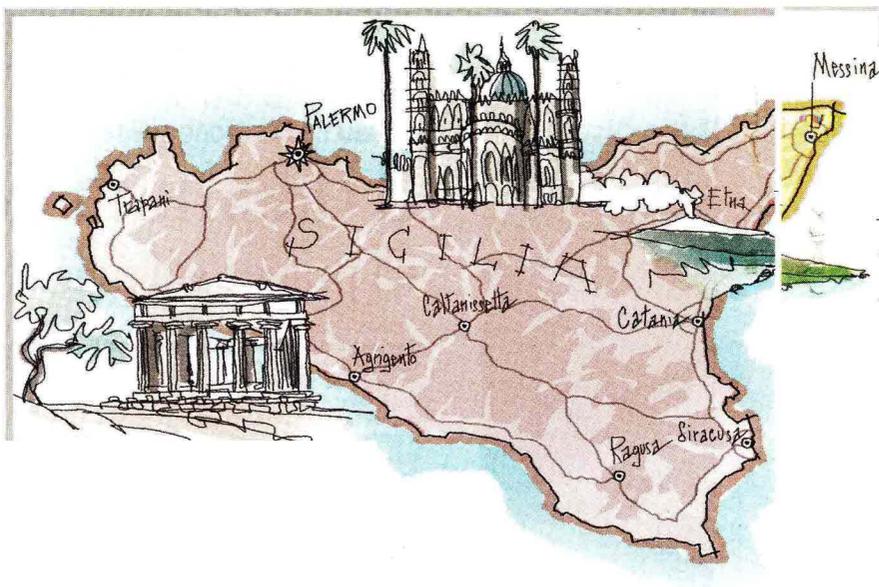
I timori per il dissesto delle finanze regionali. Il governatore: lascio, i conti sono a posto

Monti teme il crac della Sicilia

Rischio bancarotta. «Lombardo chiarisca sulle dimissioni»

Mario Monti teme un imminente crac della Regione Siciliana. Così ha scritto una lettera al governatore Raffaele Lombardo per avere una conferma diretta delle dimissioni annunciate per il 31 luglio. Il governatore lo ha rassicurato: «Conti a posto, lascerò».

ALLE PAGINE 8 E 9 M. Franco



Tanti sprechi e un debito da 17 miliardi così Palermo si avvicina ad Atene

Oltre 140 mila a libro paga, 26 mila forestali e pensioni "regionalizzate"

EMANUELE LAURIA

PALERMO — La misura della crisi finanziaria della Regione siciliana sta tutta nella decisione di alcuni dirigenti di chiudere gli uffici in orario pomeridiano: bisogna risparmiare anch'essa sull'energia elettrica necessaria per far funzionare i condizionatori. E forse doveva per forza finire così, in un'estate resa bollente dall'afa e dalle dimissioni con il temporizzatore del governatore Lombardo, la saga della Sicilia autonomista e spendacciona. Trasformatasi, inevitabilmente, nella Grecia d'Italia. In pochi, nella storia dell'Isola protetta dallo scudo dello Statuto, avevano osato invocare un commissariamento: nelle ultime due settimane, prima dell'intervento di Monti, l'ha fatto il numero due di Confindustria Ivan Lo Bello e persino la presidente della Corte dei conti siciliana, Rita Arrigoni, implacabile nel descrivere la Regione «come il manzoniano vaso di terracotta». Un vaso che ora rischia di spaccarsi sotto la pressione di una spesa monstre per il personale: oltre 1,6 miliardi l'anno, complessivamente, per gli stipendi dei dipendenti che hanno superato quota ventimila (la Lombar-

dia ne ha un quarto) e per gli assegni dei 16 mila pensionati che in Sicilia sono tutti a carico del bilancio. Senza contare lo spudorato numero dei forestali, oltre 26 mila, e dei formatori professionali, ottomila, la metà dei quali assunti a ridosso delle due ultime campagne elettorali. Se si contano anche i dipendenti della Sanità, che grava per metà sulle casse della Regione, e una vasta categoria di precari a vario titolo, la cifra complessiva dei siciliani a foglio paga della Regione sale a 144.147. Decisamente troppi, in tempi di spending review. E la stretta che parte da Bruxelles e passa da Roma ha finito per strozzare l'Autonomia trasformata in una gigantesca macchina dello spreco. Ecco l'allarme rosso, che ha portato un assessore, Andrea Vecchio, a dire che per la prima volta sono a rischio le buste paga dei dipendenti e il responsabile del fondo pensioni della Regione, Ignazio Tozzo, a confessare che in autunno non ci saranno i soldi per le buonsuocite.

La pacchia è finita, e non basta la finanza creativa importata sotto la linea dello Stretto per uscire dall'emergenza: Lo Bello, per dire, ha puntato il dito sui cosiddetti

«residui attivi» messi in bilancio dal governo Lombardo, crediti difficilmente esigibili per un totale di 15 miliardi che sono stati utilizzati per far quadrare i conti: fra questi ci sono pure 50 milioni di euro attesi da qualche lustro come «provento della vendita di oggetti sequestrati durante le battute di caccia» o 387 milioni invocati dal 1980 come rimborso per le calamità naturali di quell'anno. Tutti sanno che quei soldi non arriveranno più, ma meglio far finta di niente. E ora pesano come macigni quei 17 miliardi di passività, cui sommare il debito da 1,3 miliardi negli Ato rifiutate quello da 800 milioni nelle partecipate in cui non sono mancate le assunzioni di amici e parenti dei politici. E aumenta l'indebitamento nei confronti delle banche, salito a oltre 5 miliardi. Per carità, non è di Lombardo la responsabilità esclusiva di 65 anni di sperperi: non fu il leader dell'Mpa, ma il suo predecessore Totò Cuffaro, ad assumere settemila precari in un solo giorno dell'estate del 2005. Mail governatore destinatario di una frustata senza precedenti da Roma - proprio lui, l'autonomista - non ha deviato da un corso clientelare, specie sul finire di questa legislatura, facendo da dimissionario

110 nomine in 80 giorni. Al punto da far litigare l'Assemblea regionale su una norma pensata solo per bloccare le sue designazioni pre-elettorali negli organi di sottogoverno, che sono giunte a premiare un detenuto. Nessuno si era accorto che non poteva insediarsi.

L'allegria gestione sicula era da tempo nel mirino di Monti e dei suoi ministri (soprattutto Barca), che da gennaio hanno istituito tavoli comuni fra governo e Regione Siciliana per monitorare la spesa. A far saltare il tappo la recente decisione, da parte di Bruxelles, di sospendere il pagamento di un piano di spesa da 600 milioni: con i fondi europei, Palazzo d'Orleans voleva pagare anche la ristrutturazione di un bar e il presepe vivente di Agira (Enna). Altro che folklore, argomenti terribilmente seri, se è vero che i ritardi della Sicilia nella spesa delle risorse comunitarie (conclusi l'8,6 per cento dei progetti finanziati) hanno trascinato l'Italia al penultimo posto, davanti solo alla Romania, nell'Europa a 27. E ora metterebbero in dubbio i 120 miliardi destinati al nostro Paese nella programmazione 2014-2020. Uno spreco che ha dato carburante all'improvviso siluro lanciato sulla sfarzosa cattedrale dell'Autonomia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uffici chiusi il pomeriggio per risparmiare sulla corrente, buste paga in pericolo

Chiedono il commissariamento la Corte dei Conti e Lo Bello per Confindustria

I numeri



Passività

20.288
dipendenti

1.084
milioni
la spesa
per il
personale



**Indebitamento
sul mercato**

7.000
dipendenti
della
formazione
professionale

639
milioni
la spesa
per le
pensioni



**Crediti
contabilizzati
ma di improbabile
riscossione**

26.000
forestali

22.000
precari
degli
enti locali



**Fondi bloccati
da Bruxelles**

I confronti

**Dirigenti
per
dipendenti**

SICILIA
1 ogni 8,4

STATO
1 ogni 50

Forestali

SICILIA
26.000

LOMBARDIA
460

**Dipendenti
formazione
professionale**

SICILIA
8.000

LOMBARDIA
4.700

PIEMONTE
3.600

Le tappe



LA CORTE DEI CONTI

La magistratura contabile siciliana, a fine giugno, ha invocato un "accompagnamento" per il governo isolano



STOP DA BRUXELLES

L'Ue ha sospeso i pagamenti per 600 milioni puntando il dito su spese allegre per ristrutturare bar e finanziare presepi



CONFINDUSTRIA

Il vicepresidente dell'associazione, Ivan Lo Bello, ha chiesto l'esame dei bilanci da parte di revisori internazionali



LA MOZIONE

Il capogruppo dei senatori Udc, D'Alia, aveva predisposto una mozione per impegnare Monti a intervenire



LA LETTERA

Ieri il premier Monti ha inviato una lettera a Lombardo chiedendo la conferma delle sue dimissioni



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

Chi entra nell'elenco revisori dovrà pagare 25 euro

Chi presenta la domanda per essere inserito nell'elenco dei revisori dei conti degli enti locali, dovrà pagare un contributo annuo di venticinque euro per le spese sostenute dal Mininterno necessarie alla corretta gestione del citato registro e per lo svolgimento di attività di formazione a distanza. Inoltre, gli spazi di rappresentanza delle Prefetture potranno essere messi a disposizione per iniziative culturali, attraverso apposite convenzioni a titolo oneroso.

E' quanto si desume dalla lettura degli emendamenti presentati al disegno di legge di conversione del decreto legge 20 giugno 2012, n. 79 che ha concluso nei giorni scorsi il suo iter in commissione Affari Costituzionali del Senato. Su proposta del relatore, nonché Presidente della commissione incaricata, Carlo Vizzini (Udc-Svp-Aut), è stato approvato l'emendamento che inserisce l'articolo 4 bis, rubricato "misure per il reperimento di risorse aggiuntive".

Si prevede, pertanto, che devono essere versate all'entrata del bilancio dello Stato, per poi essere riassegnate ai capitoli dello stato di previsione del Viminale, alcune entrate. In primo luogo, le entrate che derivano dalla stipulazione di convenzioni per l'utilizzazione delle strutture della Scuola superiore della Amministrazione dell'interno e per l'utilizzazione, per scopi culturali, degli spazi di rappresentanza delle Prefetture-Utg. Al comma 2 invece si prevede che i soggetti che presentano domanda di iscrizione nell'elenco dei revisori dei conti degli enti locali, sono tenuti a versare un contributo annuo di 25 euro, a titolo di "rimborso spese" sostenute dal Ministero dell'interno per le procedure telematiche di raccolta, elaborazione e gestione dei dati richiesti agli interessati, nonché per le procedure di avvio di formazione a distanza. Anche in questo caso, occorrerà attendere un decreto Mininterno in cui verranno stabilite le modalità di versamento del contributo annuo.

Antonio G. Paladino

© Riproduzione riservata



Staccano il biglietto i ritocchi sulla flessibilità

Stacca il primo traguardo il «pacchetto» di emendamenti al decreto crescita (83/2012) contenente ritocchi alla legge 92/2012, la riforma del mercato del lavoro, entrata in vigore oggi: le commissioni Attività produttive e Finanze della Camera, infatti, danno il via libera alle correzioni su ammortizzatori e flessibilità in entrata. Modifiche controfirmate dal governo la scorsa settimana (si veda *ItaliaOggi* del 14/07/2012) ed approvate da tutti i partiti eccetto la Lega che, ricorda il primo firmatario Silvano Moffa (Pt), «recepiscono, a grandi linee, l'avviso comune siglato dalle parti sociali», prevedendo l'avvio dell'Aspi (il sussidio universale che sostituirà quanto non rientra nella cassa integrazione ordinaria, comprendendo fra l'altro disoccupazione per apprendisti ed indennità una tantum per co.co.pro.) il 1° gennaio 2013, ma i requisiti per la mobilità rimarranno invariati fino al 31 dicembre 2014, garantendo una copertura di sei mesi in più per gli over50 e per i lavoratori delle aziende meridionali a prescindere dall'età; misure di sostegno al reddito che potranno, comunque, essere riviste poiché, si legge nel testo, «entro il 31 ottobre 2014» il ministero procederà «insieme alle associazioni dei datori di lavoro e organizzazioni sindacali più rappresentative sul piano nazionale, ad una ricognizione delle prospettive economiche e occupazionali in essere» per avviare, «compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica, eventuali conseguenti iniziative».

Si dilatano, poi, gli aumenti delle aliquote previdenziali per gli autonomi: rimarrà al 27% nel 2013, e salirà al 28% (invece che al 29%) nel 2014, il contributo per le partite Iva e i co.co.pro. tuttavia dovrà passare progressivamente al 33% a decorrere dal 2018. L'ultimo restyling riguarda anche le modalità di accertamento di una partita Iva «falsa» (con l'utilizzo del

prestatore d'opera alla stregua di un subordinato, ma ovviamente senza le medesime tutele contrattuali), imponendo che la verifica sulla regolarità del reddito dovrà essere effettuata sull'80% della retribuzione percepita non più su un anno solare, ma su due. Per l'anno 2013 viene salvaguardata la possibilità per i lavoratori che beneficiano di ammortizzatori sociali di occuparsi di attività occasionali ed accessorie remunerate attraverso i voucher, in tutti i settori produttivi, compresi gli enti locali, e nel limite massimo di 3 mila euro. Il «pacchetto», spiega ancora Moffa, comprende, «il superamento delle difficoltà che l'allungamento degli intervalli, rispettivamente a 60 e a 90 giorni, tra un contratto a termine e l'altro crea nell'organizzazione di alcune lavorazioni di tipo stagionale» (basterà un'intesa fra le parti per decidere il tempi di rinnovo), nonché l'apertura di «ulteriori possibilità di ricorso all'apprendistato»; mano tesa alle imprese in crisi con prospettiva di ripresa, cui viene concesso di usare la cassa integrazione straordinaria fino al 2015, viene favorito il trasferimento dei rami d'azienda e si stabilisce che i contratti a termine fino a 6 mesi non siano inclusi nel conteggio del numero dei dipendenti.

Nel decreto crescita, da lunedì in aula a Montecitorio, altre misure ricevono il semaforo verde delle commissioni. Sospesa l'entrata in vigore del Sistri, il Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, fino al 30 giugno 2013. Deciso l'innalzamento dal 36 al 50% della detrazione Irpef per le ristrutturazioni edilizie, con la somma massima deducibile che cresce da 48 mila a 96 mila euro; prorogata, infine, al 30 giugno 2013 la detrazione Irpef per la riqualificazione energetica degli edifici, che passa dal 55 al 50%.

Simona D'Alessio



L'extra time nelle modifiche dei relatori al dl dismissioni, che confluirà nella spending review

Agenzie fiscali ai supplementari

Accorpamenti Entrate-Territorio e Dogane-Aams a fine anno

DI FRANCESCO CERISANO
E CRISTINA BARTELLI

Tempi supplementari per l'accorpamento delle agenzie fiscali. Per vedere i Monopoli di stato confluire nell'Agenzia delle dogane e l'Agenzia del territorio fonderci con quella delle Entrate bisognerà attendere formalmente il 30 novembre 2012. Data entro cui il Mef presenterà una relazione al parlamento. Ma per il definitivo passaggio delle risorse umane, strumentali e finanziarie dei Monopoli e del Territorio bisognerà aspettare il 31 dicembre il 2012. L'extra time per quella che è una delle misure più discusse del decreto legge sulle dismissioni (n. 87/2012) è contenuto negli emendamenti messi a punto dai relatori **Cosimo Latronico** (Pdl) e **Giuliano Barbolini**

(Pd) d'intesa col governo. Tra le possibili novità anche alcuni aggiustamenti sui tempi dell'acquisto di Simest, Sace e Fintecna da parte della Cassa depositi e prestiti: dovrebbe essere accolto un emendamento che dà al ministero dell'economia 60 giorni di tempo dall'esercizio dell'opzione di acquisto da parte della Cdp per emanare il decreto sul valore definitivo di trasferimento.

L'esame degli emendamenti al dl sulle dismissioni del patrimonio pubblico ha preso il via nelle commissioni bilancio e finanze di palazzo Madama. Latronico e Barbolini hanno lavorato d'intesa con i relatori alla spending review **Gilberto Pichetto Fratin** (Pdl) e **Paolo Giaretta** (Pd) visto che ormai è certo che le norme sulle dismissioni confluiranno nel decreto sulla revisione della spesa pubblica. La paternità dell'emendamento che fa slittare al 2013 l'accorpamento delle agenzie fiscali è da attribuirsi a Pichetto

Fratin che poi però ha ritirato le proposte di modifica confluite in un pacchetto di emendamenti di identico contenuto a firma Latronico e Barbolini sulla cui stesura le commissioni hanno lavorato in seduta notturna.

Come anticipato ieri da *ItaliaOggi* appare sempre più probabile un ricorso alla fiducia da parte del governo che a questo punto verrebbe votata su entrambi i provvedimenti.

La tabella di marcia dovrebbe essere in linea di massima questa: il decreto dismissioni dovrebbe essere approvato domani in commissione contemporanea alla scadenza del termine per gli emendamenti alla spending review. Il dl sul patrimonio pubblico dovrebbe quindi rimanere fermo in attesa che il provvedimento sulla revisione della spesa pubblica approdi in aula mercoledì prossimo. A quel punto il governo dovrebbe porre la fiducia su un maxi-emendamento unico, per licenziare il provvedimento e inviarlo alla camera.



Polillo: stop ai ponti, anomalia italiana

Stop ai ponti, una «anomalia tutta italiana» che va abolita per mettere l'Italia al passo con l'Europa. Per questo le festività dei santi patroni (si salva solo la ricorrenza di San Pietro e Paolo elevata al rango di festa concordataria), quando cadono di venerdì o lunedì, dovranno essere posticipate o anticipate al sabato o alla domenica per evitare un surplus di ferie che in questo momento di crisi il nostro paese non può permettersi. L'idea non è nuova. L'avevano proposta timidamente Giulio Tremonti e Renato Brunetta nella manovra correttiva di Ferragosto 2011, ma scoppiarono subito polemiche e non se ne fece più nulla. Ora il governo Monti torna all'attacco. «Con più convinzione e in uno scenario economico che impone interventi più risolutivi», precisa a *ItaliaOggi* il sottosegretario all'economia, Gianfranco Polillo. Che rivendica, anche con una punta d'orgoglio, il ruolo di «agitatore» del tema su cui già si stanno confrontando i tecnici dei quattro ministeri interessati: sviluppo economico, economia, lavoro e funzione pubblica.

Domanda: Sottosegretario, a un anno di distanza dal tentativo del governo Berlusconi torna, puntuale come un orologio svizzero, il tema della riduzione delle festività. Nella vostra proposta c'è più continuità o discontinuità rispetto al passato?

Risposta. Discontinuità. Rispetto a un anno fa il clima è diverso. Il governo Berlusconi

provò a sollevare il dibattito attorno a una misura del genere che per forza di cose divide l'opinione pubblica. Ma poi non se ne fece più nulla (il dpcm che avrebbe dovuto individuare le festività da sopprimere non è stato mai approvato ndr). Oggi la crisi è diventata insostenibile e aumentare la produttività è un imperativo.

D. In Italia si lavora troppo poco?

R. Sì, il tempo di lavoro in Italia è troppo basso rispetto agli standard internazionali. Per fronteggiare la crisi dobbiamo intervenire non sulla domanda, ma sull'offerta, aumentare il potenziale produttivo, l'input di lavoro e dunque il margine operativo lordo delle imprese. È così che si mette in moto un meccanismo di produzione di ricchezza. Prendiamo l'esempio di Alenia. Ha siglato con i sindacati un accordo per sette turni alla settimana in modo da utilizzare a pieno regime gli impianti.

D. Insomma, il problema è più complesso per ridurlo solo a una questione di «ponti» e santi patroni...

R. Ma anche i ponti sono un'anomalia tutta italiana di cui dobbiamo liberarci. Nel resto d'Europa non esistono. E lo stesso deve accadere in Italia. Le festività dei santi patroni quando cadono di venerdì o lunedì devono coincidere col sabato o con la domenica per scongiurare un surplus di vacanze.

D. A che punto è la discussione nel governo?

R. Siamo in una fase prodromica, di analisi del fenomeno. Quale sarà poi tecnicamente la forma di un eventuale provvedimento sulle festività è ancora tutto da decidere.

D. C'è chi ha parlato di un emendamento alla spending review. Lo conferma?

R. È troppo presto per parlare del contenitore normativo. La discussione sul tema deve andare avanti e di sicuro come un anno fa ci saranno nuovamente polemiche. Sono contento di esserne stato l'agitatore.

Francesco Cerisano



Gianfranco Polillo



Patto, verifiche entro il 31 luglio

Entro il prossimo 31 luglio, gli enti locali, sottoposti al patto di stabilità interno, dovranno trasmettere il relativo monitoraggio semestrale. È quanto prevede il decreto della Ragioneria generale dello Stato emanato del scorso che dopo essere stato firmato è atteso ora in *Gazzetta Ufficiale*. Il primo invio delle informazioni semestrali da parte di province e comuni deve essere effettuato entro un mese dalla scadenza del primo semestre di riferimento (ossia entro il 31 luglio 2012). Le risultanze, per l'intero anno 2012, dovranno, invece, essere inviate entro il 31 gennaio 2013. L'articolo 31 comma 19 della legge 183 del 2011 prevede che, per il monitoraggio degli adempimenti relativi al patto di stabilità interno, le province e i comuni con popolazione superiore a 5 mila abitanti, trasmettono semestralmente, al dipartimento della Ragioneria generale, utilizzando il sistema web previsto, le informazioni relative alle risultante del patto, in termini di competenza mista. Il decreto chiarisce, dopo una lunga disamina normativa, che i dati vanno indicati cumulativamente, a tutto il periodo di riferimento e tali dati dovrebbero essere definitivi, in caso contrario è necessario apportare le variazioni non appena saranno disponibili le risultanze finali.

La principale novità contenuta nello schema di decreto è quella che prevede che gli enti che non rispettano, al termine dell'esercizio, il patto di stabilità 2012 trasmettono un ulteriore prospetto (Monit/12/A) affinché si possa valutare se il mancato raggiungimento dell'obiettivo è stato determinato dalla maggiore spesa per interventi realizzati con la quota di finanziamento nazionale e correlati ai finanziamenti della Ue, rispetto alla media della spesa del triennio precedente. Tale prospetto permette di individuare gli enti locali ai quali non si applica la sanzione della riduzione del fondo di riequilibrio, così come disposto dall'articolo 7 comma 2, lett. b) del dlgs n. 149 del 2011.

Eugenio Piscino



Bersani al governo: basta tagli, serve di più per lo sviluppo

- Il leader Pd incontra l'Anci: «Enti locali decisivi per la ripresa»
- Colloquio con Casini, allarme per il precipitare della crisi «Non si può fare una manovra al mese»

SIMONE COLLINI
ROMA

Pd, Pdl e Udc lavorano per presentare emendamenti unitari che impediscano tagli lineari nel settore sanitario, mentre il governo prepara un maxiemendamento su cui porre la fiducia. Sulla spending review il confronto tra l'esecutivo e la maggioranza che lo sostiene in Parlamento non sarà in discesa. E il fatto che i tempi per la discussione siano stretti non aiuta a trovare un punto di convergenza prima di arrivare alle votazioni: il termine per presentare le proposte di modifica scade domani a mezzogiorno, dopodiché la commissione Bilancio del Senato discuterà fino a mercoledì prossimo, quando il decreto sarà portato in Aula. Sarebbe a questo punto, secondo quanto trapela da Palazzo Chigi, che il governo accorperebbe il decreto dismissioni nella spending review, presentando un maxiemendamento su cui l'esecutivo è pronto a porre la fiducia.

Il problema è che l'opera di razionalizzazione della spesa pianificata dal go-

verno preoccupa seriamente non soltanto enti locali e sindacati, ma anche quelle forze politiche che garantiscono a Monti una maggioranza in Parlamento. A cominciare dal Pd, che dopo aver visto fallire gli incontri tra esecutivo e Regioni e Comuni punta ora a modificare la spending review in Parlamento.

Pier Luigi Bersani in questi giorni ha più volte discusso dell'argomento con il presidente della Conferenza delle Regioni (oltre che dell'Emilia Romagna) Vasco Errani e con quello dell'Anci Graziano Delrio. Ieri ha anche incontrato nella sede del Pd i sindaci (membri dell'ufficio di presidenza Anci) di Livorno Alessandro Cosimi, di Lodi Lorenzo Guerini, e di Bologna Virginio Merola, per ragionare con loro sugli scenari che si aprirebbero per i Comuni, anche quelli virtuosi, nel caso fossero confermati i tagli prospettati dal governo. E non ci è voluto molto per capire, in base alle simulazioni fatte durante l'incontro dal senatore del Pd Paolo Giaretta, che è relatore per il decreto sulla revisione della spesa, che dopo le misure approvate nelle precedenti manovre, ulteriori tagli sarebbero insostenibili per le realtà territoriali. E di conseguenza, come dice il responsabile Enti locali del Pd Davide Zoggia sottolineando che sarebbe «impossibile pensare di mantenere la stessa efficienza e diffusione dei servizi» nel caso il governo andasse avanti, per i cittadini.

La convinzione di Bersani è che gli enti locali siano fondamentali per la ripresa del Paese e che continuare con i tagli lineari non sia la ricetta giusta per farci uscire dalla crisi. Per questo invia al governo un estremo messaggio di allarme, dopodiché il confronto si sposte-

rà a colpi di voti in Parlamento. Agli emendamenti sta lavorando un gruppo di lavoro creato ad hoc e guidato dal responsabile Economia del Pd Stefano Fassina. Ma in queste ore sono in corso contatti anche con i parlamentari di Pdl e Udc, per arrivare per domani a mezzogiorno con proposte di modifica blindate in partenza.

FACCIA A FACCIA CON CASINI

Ma la preoccupazione di Bersani va al di là della spending review. I dati economici dicono, per il leader del Pd, che il governo deve fare di più e meglio sul fronte crescita e sviluppo, che non sia sufficiente approvare nuove norme sul lavoro per affrontare il drammatico nodo della disoccupazione che e invece siano necessarie politiche economiche, investimenti, misure che aiutino le imprese in una crisi che, ormai va ripetendo Bersani negli ultimi giorni, «è la peggiore dal dopoguerra ad oggi».

Una preoccupazione che il leader del Pd condivide con Casini. Ieri i due si sono incontrati alla Camera e hanno discusso di economia, degli attacchi speculativi, delle scelte del governo e di quel che sarebbe necessario facesse per portare il Paese fuori dalla crisi. «La situazione è seria e siamo preoccupati - dice il leader dell'Udc al termine del faccia a faccia - non si può fare una manovra al mese».

Altra cosa che allarma Bersani è la reazione dell'establishment di fronte a questa situazione. Non si capisce, il leader del Pd, come sia possibile da parte dei principali organi di informazione dare tanto spazio a vicende come il ritorno di Forza Italia, il simbolo dell'Aquilone, la vicenda Minetti, e così pochi approfondimenti sulla crisi economica.

Vendite di Stato, tradizione di bluff

FLOP DEL FEDERALISMO DEMANIALE, CEDERE I BENI DEGLI ENTI LOCALI PARE IMPOSSIBILE

di Marco Palombi

E adesso ci riprovano un'altra volta. Ammesso e non concesso che l'entità del debito pubblico sia un problema (e pure che sia necessario abatterlo durante una recessione), anche i preparatissimi tecnici si affidano alla panacea della vendita del patrimonio. La cornice è stata stabilita nel cosiddetto decreto Dismissioni - che, curiosamente, contiene anche misure a favore delle banche come i Monti-bond per il Monte Paschi - l'obiettivo l'ha invece spiegato il neoministro Vittorio Grilli in un'intervista al *Corriere della Sera*: mettiamo tutti i beni pubblici vendibili in una Sgr (società di gestione del risparmio) di proprietà del Tesoro e del Demanio per arrivare a regime a incassare 15-20 miliardi l'anno - diciamo l'1 per cento di Pil - e portare il livello del debito sotto il Pil in una decennio. Fantastico, ma funziona? Il dubbio è più che lecito. Dopo il fallimento delle varie cartolarizzazioni (quelli che sanno le cose le chiamano Scip), l'ultimo tentativo è stato quello del cosiddetto "federalismo municipale".

LA LEGGE È DEL 2009, il decreto attuativo del 2010, il tutto doveva concludersi l'estate scorsa: in sostanza, lo Stato centrale passava la proprietà di immobili e beni demaniali tipo le spiagge a regioni ed enti locali, quelli potevano venderle e, nel caso, il 75% andava a ridurre il debito dell'ente (o, non ci fosse, in investimenti), il restante a quello dello Stato. Al di là delle

molte critiche di merito, la domanda oggi è: quanti beni sono passati alle autonomie e venduti in questi due anni? La risposta è: nessuno. "L'attuazione del federalismo demaniale ha incontrato rilevanti difficoltà", eufemizza l'ultima relazione semestrale dell'apposita Commissione bicamerale. In oltre due anni, per essere precisi, l'unica cosa fatta è la white list, la prima ricognizione dei beni da assegnare al sistema delle autonomie. Fine. E così, denuncia l'Ifel, il centro studi dell'Anci, re-

degli enti locali - e per avere troppo si ritroveranno con poco o niente. Comunque, per me questa era una buona pratica: è difficile fare una svendita plateale a livello locale, scattano subito le polemiche, mentre nei grandi contenitori centralizzati, come fu per le Scip, succedono cose inenarrabili". Peccato, allora, che la strada scelta dal governo sia proprio quella della centralizzazione, una sorta di nuova Scip alla cui realizzazione starebbero già lavorando banche d'affari e fondi immobiliari:

l'idea pare quella di procedere con celerità conferendo alla società pacchetti relativamente piccoli di immobili in rapida successione (nel primo dovrebbero essercene un centinaio). In questo modo Comuni e regioni, peraltro, rimarranno definitivamente fregati: per i beni inseriti nella white list, infatti, vale ancora la divisione dei proventi 75 a 25, per tutti gli altri invece lo Stato si terrà tutto.

90%
LE CASE DEGLI ENTI PREVIDENZIALI INVENDUTE IN PASSATO

650 mld
IL PATRIMONIO DELLO STATO E DEGLI ENTI LOCALI

stano nel "limbo 12 mila immobili pubblici" e si "blocca la valorizzazione di beni congelati che valgono 3 miliardi di euro". Peraltro, la colpa è anche di comuni, province e regioni. Nella conferenza unificata, infatti, hanno continuato per oltre un anno a litigare col governo su quali e quanti immobili inserire nella prima lista (la legge ne prevedeva altre): tra l'appetito dei sindaci e le pressioni speculative sui beni demaniali e marittimi è stato difficile mettersi d'accordo. "Le autonomie hanno perso un'occasione - spiega Marco Stradiotto, senatore Pd ed esperto di finanza

DI RICAVI, COMUNQUE, è ancora presto per parlare: "C'è il rischio di una svendita", ha sostenuto la Corte dei Conti in audizione parlamentare riferendosi al crollo del mercato immobiliare. Nessuna svendita, ribattono fonti del Tesoro, né vendite in blocco, ma "operazioni mirate" su "ogni singolo asset". Se è così, però, il gettito di 15-20 miliardi l'anno è una promessa priva di basi. E senza quel gettito, viene la domanda, perché dovremmo vendere il patrimonio pubblico che garantisce il relativo debito?



Auto blu**In sei mesi
via il 19,4%
dei veicoli**

■ Nel primo semestre del 2012 la pubblica amministrazione ha tagliato le auto blu del 19,4 per cento. Al 30 giugno 2012 le autovetture di rappresentanza con autista a disposizione erano scese a poco meno di 7.837, 1884 in meno del 9.721 registrate ad inizio anno. I dati emergono dal censimento realizzato da Formez Pa per il ministero della Pubblica amministrazione.

Il ministro Filippo Patroni Griffi «esprime soddisfazione» per il trend «stabilizzato al ribasso» e avverte: «Adesso bisogna fare di più», preannunciando l'arrivo a breve di «nuove indicazioni per l'uso sempre più limitato delle auto di servizio, affinché sia chiaro a tutti che non si tratta di uno status symbol ma solo di uno strumento per lavorare meglio». Da Palazzo Vidoni si sottolinea che la stretta sulle auto blu «è un capitolo importante del piano di spending review», e si fa notare che è «in calo anche il totale delle vetture pubbliche», con un parco auto che al 31 giugno è di 60.551 autovetture (comprese le 124 in uso a organi costituzionali)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA | **Graziano Delrio**

«Con i tagli lineari il patto di stabilità rischia di saltare»

Gianni Trovati

«Con le norme scritte nel decreto salta l'intero meccanismo del Patto di stabilità, perché non è possibile tagliare 2,5 miliardi di entrata e mantenere i vincoli invariati. Se si vogliono tagliare davvero gli sprechi bisogna dare obiettivi di risparmio e colpire chi non li rispetta». Il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, riassume così il senso degli emendamenti chiesti dagli amministratori locali al Parlamento, e rilancia il problema delle società strumentali destinate a tramontare entro il prossimo anno: «Anche su questo - sostiene - bisogna introdurre dei criteri di riferimento, per salvare chi opera meglio, e non ci si può disinteressare di decine di migliaia di lavoratori che rischiano di finire per strada».

Presidente, il Governo ha detto che i saldi della spending review sono intoccabili. Che

spazi di manovra ci sono?

Bisogna cambiare radicalmente il metodo. Oggi siamo di fronte a una nuova ondata di tagli lineari, perché nei consumi intermedi ci sono anche servizi, con misure insostenibili. Come si fa a spalmare una manovra aggiuntiva di 500 milioni in quattro mesi di bilancio, e altri due miliardi nel 2013?

Di sprechi e inefficienze, però, ce ne sono parecchi.

Appunto. Noi chiediamo di colpire quelle, per esempio riducendo i contratti assicurativi e bancari, e altre spese di funzionamento, fissando nuovi parametri e colpendo chi non li rispetta. Anche il ministro Giarda e il commissario Bondi sono convinti che il metodo sia migliorabile.

I tempi, però, sono di assoluta emergenza. Il vostro metodo non rischia di tradursi in un rinvio insostenibile?

No, perché se è vero l'obiet-

tivo dichiarato, cioè la lotta agli sprechi, non c'è altra strada. Altrimenti si rischiano guai peggiori.

Quali?

Che salti l'intero Patto di stabilità, con le conseguenze immaginabili sulla finanza pubblica. Ricordo che uno dei primi atti del Governo fu l'impegno a rivedere i vincoli, escludendo gli investimenti in base alla golden rule proposta anche in Europa. Se non si va in quella direzione, i rischi sono elevati.

È una minaccia di una "disobbedienza" diffusa da parte dei sindaci, dopo la manifestazione che terrete il 24 davanti al Senato?

No, è un fatto matematico. Bisogna cambiare direzione anche perché gli investimenti, anche piccoli, possono produrre risparmi importanti. Pensiamo al risparmio energetico o all'innovazione. Qui a Reggio Emilia, con

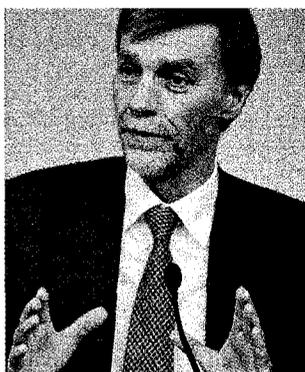
un investimento da zoomila euro, grazie anche alla Regione, abbiamo creato l'"identità digitale" che permette ai cittadini di fare tutto tramite computer, con risparmi evidenti per tutti.

L'altro nodo è quello delle società strumentali, che secondo il decreto devono sparire entro il 2013. Non pensa che certe esternalizzazioni siano state usate per eludere vincoli di risparmio ed efficienza?

Se è così bisogna colpire quelle, non sparare nel mucchio. Si prenda un criterio, per esempio l'allineamento ai prezzi Consip per l'acquisto di beni e servizi, e si colpisca solo chi spende di più. In ogni caso, non ci si può disinteressare dei lavoratori che rischiano di perdere il posto: anche loro devono aver diritto quanto meno agli ammortizzatori sociali, o ad applicazione di regole analoghe a quelle previste per gli esodati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Per il personale in esubero delle società locali regole simili a quelle degli esodati»



Presidente Ancis. Graziano Delrio



Sgravi per l'edilizia

Parere contrario al rafforzamento delle detrazioni: manca la copertura

Possibili interventi

Allo studio un piano per le bonifiche di siti industriali e correttivi per velocizzare la Pa

Spunta l'estensione dell'Iva per cassa

In arrivo un emendamento dei relatori - Via libera ai bonus efficienza energetica e ristrutturazioni al 50%

Carmine Fotina
ROMA

Via libera ai bonus per l'efficienza energetica e le ristrutturazioni edilizie ma senza potenziamento. Disco verde anche per la sospensione del Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti. È su questi due punti, oltre alle modifiche sulla riforma del lavoro (si veda l'articolo a pagina 13), che si è concentrata ieri l'attività delle commissioni Attività produttive e Finanze della Camera che stanno esaminando il decreto sviluppo. In queste ore, però, potrebbe concretizzarsi una prima novità di rilievo per le aziende con il rafforzamento della cosiddetta Iva per cassa, che consente di differire l'esigibilità dell'Iva al momento dell'incasso della fattura emessa. È infatti in arrivo un emendamento a firma dei relatori -

Raffaello Vignali (Pdl) e Alberto Fluvi (Pd) - che amplierà la platea dei soggetti che possono esercitare questa opzione: imprese con un fatturato annuo non superiore a 2 milioni di eu-

ro (oggi la soglia è di 200mila euro). L'Iva andrebbe comunque pagata entro un anno. Il meccanismo dell'Iva per cassa, da sempre sostenuto dalle piccole imprese e "sponsorizzato" in passato dallo stesso Vignali, viene giudicato una possibile boccata d'ossigeno per le aziende alle prese con la mancanza di liquidità dovuta, tra l'altro, anche ai ritardi dei pagamenti della Pubblica amministrazione.

Altre novità che potrebbero materializzarsi nelle prossime ore riguardano le bonifiche dei siti industriali (con il caso Taranto in prima linea) e misure di semplificazione, con l'obiettivo di rendere effettivi i tempi di risposta della Pubblica amministrazione.

Bonus per l'edilizia

Se per l'ampliamento del raggio d'azione dell'Iva per cassa

sarebbe già stata individuata una possibile copertura, va registrato l'altolà ai numerosi emendamenti sui bonus per

l'efficienza energetica e le ristrutturazioni, anche bipartisan, che avrebbero richiesto il reperimento di ulteriori risorse. L'articolo 11 è stato dunque approvato senza modifiche: innalzamento dal 36% al 50% della detrazione Irpef per le ristrutturazioni edilizie (la somma massima detraibile sale da 48mila a 96mila euro) e proroga al 30 giugno 2013 della detrazione Irpef per la riqualificazione energetica degli edifici, che nei primi sei mesi del prossimo anno scenderà però dal 55% al 50%.

Sistri

Anche l'articolo 52, sul Sistri, è stato approvato senza modifiche. Il Sistri viene sospeso fino al compimento di verifiche amministrative e comunque non oltre il 30 giugno 2013. Sarà poi un decreto del ministro dell'Ambiente a fissare il nuovo termine per l'entrata in operatività e comunque, fino a questo termine, sono sospesi gli effetti del contratto tra ministero e Selex-Se.Ma. (Finmeccani-

ca). Il sottosegretario all'Ambiente Tullio Fanelli ha confermato ieri che le imprese che nel 2010 e 2011 hanno versato il contributo annuo per il funzionamento del Sistri, per un eventuale rimborso dovranno attendere gli esiti delle nuove «verifiche amministrative e funzionali». A sollecitare i rimborsi era stato un emendamento Fli respinto dalle Commissioni dopo il parere contrario del Governo.

Terremoto

Via libera anche all'articolo che assegna fondi per circa 80 milioni per la ricostruzione o la messa in sicurezza dei capannoni industriali delle zone di Emilia, Veneto e Lombardia colpite dal sisma. L'articolo stabilisce anche le procedure per realizzare moduli temporanei abitativi e ad uso scolastico o di ufficio nei comuni coinvolti dal sisma. È previsto per oggi, invece, l'esame dei subemendamenti all'emendamento del Governo dedicato alla ricostruzione post-terremoto dell'Aquila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESAME ALLA CAMERA

Approvati senza modifiche gli articoli sulla sospensione del Sistri e sulle risorse per i capannoni danneggiati dal terremoto

Le novità e gli articoli approvati

IVA PER CASSA

Atteso un emendamento che amplierebbe la platea di imprese che possono esercitare l'Iva per cassa: con fatturato annuo non superiore a 2 milioni di euro (oggi la soglia è di 200mila euro)



SISTRIS

Ok alla sospensione del Sistri fino al compimento di verifiche amministrative e comunque non oltre il 30 giugno 2013. Sospesi anche gli effetti del contratto tra ministero e Selex-Se.Ma.



TERREMOTO

Disco verde a fondi per circa 80 milioni per la ricostruzione o la messa in sicurezza dei capannoni industriali delle zone di Emilia, Veneto e Lombardia colpite dal sisma



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GAP TERRITORIALI

Nel Sud Pa a dieta per dare fondi all'industria

Stefano Manzocchi

Comunque evolverà la vicenda europea, tutto indica che la questione territoriale italiana sarà il crocevia di forti tensioni sociali e politiche nei prossimi mesi ed anni. A fronte di un Nord che dal 2009 ha visto progressivamente incrinare le sue certezze economiche, alcune parti significative del suo sistema di valori sociali, ed infine le sue rappresentanze politiche, sta un Mezzogiorno in regressione economica. In prospettiva l'insieme delle due debolezze appare più esplosivo che mai, ma mentre il Nord è ancora in grado di reperire le risorse per una ripresa, la situazione al Sud appare preoccupante. Non colpisce tanto che la recessione abbia inciso di più nelle regioni meridionali, o che con lodevoli eccezioni (alcune industrie siciliane e pugliesi in testa) queste rischino di perdere occupazione manifatturiera anche nei prossimi anni. Colpisce che la quota delle imprese che intraprendono strategie di internazionalizzazione siano il 13% al Sud contro il 26% nel resto d'Italia, o che i giovani con una occupazione siano il 30%, circa la metà che al Nord. Lo spettro è la desertificazione, e non dei suoli: le proiezioni Istat suggeriscono un calo della popolazione meridionale da 21 a 17 milioni entro il 2065, con un'età media superiore di dieci anni a quella attuale ed un rapporto anziani/attivi che passerebbe dal 27 al 70%.

Nei mesi scorsi, il Governo ha agito con perizia e rapidità per evitare che gran parte dei Fondi strutturali europei andassero perduti per via dei ritardi nei programmi regionali e della carenza di risorse per il co-finanziamento. Abbassando al 25% la quota di risorse nazionali per i programmi di Convergenza, si sono recuperate in extremis risorse per infrastrutture, istruzione, sicurezza e occupazione giovanile. Un nuovo ciclo di Fondi europei partirà nel 2014, ma basterà questo di fronte al fantasma della desertificazione? Il ritardo strutturale del Mezzogiorno è sempre più un ritardo di presenza industriale, e non basteranno

le infrastrutture a colmarlo. Mentre la buona istruzione, quando si realizza al Sud, alimenta da tempo nuovi flussi migratori verso il Settentrione, stavolta di personale qualificato a differenza degli anni '50. La causa principale dello svuotamento industriale del Sud risiede in quelli che gli economisti chiamano "vantaggi dell'agglomerazione": solo dove l'industria è presente, si consolida e si ramifica, conviene investire. E così le spirali virtuose e viziose si avvulpano, rischiando di tagliar fuori il Mezzogiorno.

In prospettiva, un'economia meridionale siffatta non potrà sostenere il costo della sua Pa. Una via d'uscita possibile dalla stagnazione sarebbe riconoscerlo subito e stabilire sin d'ora percorsi regionali per una riduzione delle imposte bilanciata dalla riduzione dei costi delle Pa. Un piano che adegui gli organici pubblici alla crescita economica regionale, e gli stipendi dei pubblici dipendenti ad un indice che tenga conto della crescita ed anche del differenziale dei prezzi non-tradables (affitti, servizi alla persona, ecc) tra regioni del Sud e del Centro Nord. Se ne è parlato a volte, ma non se n'è mai fatto nulla perché risuona troppo il termine "gabbie salariali": tuttavia, se ci troviamo nel mezzo di una guerra economica, tutte le soluzioni vanno almeno considerate. Se servisse ad abolire progressivamente l'Irap e le addizionali regionali, un "deleveraging" delle Pa meridionali darebbe già un po' di fiato alle imprese che hanno ancora voglia di investire (negli ultimi quattro anni, queste sono passate dal 37,4% al 16,5% del totale delle imprese meridionali).

Difficile sostenere che un ridimensionamento dei costi della Pa causerebbe problemi alle imprese meridionali. Le burocrazie del Mezzogiorno partecipano più che proporzionalmente a generare i 26 miliardi di euro l'anno di costi amministrativi per il settore privato che ha di recente stimato il CSC. Inoltre, le imprese ed i lavoratori del Nord in difficoltà non sono più disposti a finanziare rendite e sprechi dei dipendenti pubblici del Sud. Se a livello europeo è ancora difficile organizzare una fiscalità di vantaggio per le regioni in ritardo, occorre però che in Italia si ragioni su come attrarre imprese al Sud riducendo di molto le tasse, e su come rendere un tal percorso sostenibile.

smanzocchi@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Transazioni commerciali. Il parametro fissato dal ministero dell'Economia è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale»

Ritardati pagamenti con tasso all'8%

La regola vale per la Pa, le imprese e i professionisti

Luca De Stefani

Per il secondo semestre del 2012 resta invariato all'8% il **tasso degli interessi** per le **more dei pagamenti** sulle transazioni commerciali tra le imprese, i professionisti e le Pubbliche amministrazioni.

Lo prevede il comunicato del Mef, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 162 del 13 luglio 2012, che fissa all'1% il saggio d'interesse, al netto della maggiorazione del 7 per cento.

Sui ritardati pagamenti dei «prodotti alimentari deteriorabili», invece, si pagheranno gli interessi del 10% (maggiorazione di 9 punti percentuali, rispetto al tasso base), almeno fino al 24 ottobre 2012, data di entrata in vigore dell'articolo 62, decreto legislativo 1/2012. Questo prevede una normativa *ad hoc* per i «contratti che hanno ad oggetto la cessione dei prodotti agricoli e alimentari» (esclusi quelli con i consumatori finali). In partico-

lare, il corrispettivo dovrà essere pagato entro 30 giorni per le merci deteriorabili ed entro 60 giorni per «tutte le altre merci», cioè quelle non deteriorabili, ma comunque comprese tra i «prodotti agricoli e alimentari». I 30 o i 60 giorni partiranno «dall'ultimo giorno del mese di ricevimento della fattura» e gli interessi decorreranno «automaticamente dal giorno successivo alla scadenza del termine».

La disposizione prevede che il saggio di mora sarà «maggiorato di ulteriori due punti percentuali» e sarà «inderogabile», ma non indica quale è il tasso base da maggiorare (si veda Il Sole 24 Ore del 7 marzo 2012). Dovrebbe però essere quello previsto dall'articolo 5, dlgs 231/2002, ma sarebbe opportuna una conferma dal previsto decreto attuativo del ministro delle Politiche agricole, che doveva essere emanato entro il 24 giugno 2012. Se ciò accadrà, dal 24 ottobre 2012, il tasso di mora del 10% si applicherà a tutti i «prodotti agricoli e alimentari» e non solo a quelli «deteriorabili».

La normativa europea sugli interessi di mora (dlgs 231/2002) è entrata in vigore il 7 novembre 2002 e si applica alle transazioni commerciali (di

contratti conclusi dall'8 agosto 2002) «tra imprese ovvero tra imprese e pubbliche amministrazioni», che comportano la consegna di merci o la prestazione di servizi. A questi fini, i liberi professionisti sono equiparati agli imprenditori. Non sono interessati a questa disciplina le persone fisiche e gli enti associativi aventi scopo non economico (associazioni e fondazioni). Non si possono richiedere gli interessi di mora europei per i debiti oggetto di procedure concorsuali o per i risarcimenti del danno. Sono escluse anche le richieste di interessi inferiori a 5 euro.

Il mancato pagamento alla scadenza prevista comporta automaticamente l'obbligo per il debitore di corrispondere gli interessi di mora «dal giorno successivo alla scadenza del termine per il pagamento», ma l'innovazione principale della disciplina europea riguarda i contratti senza scadenza di pagamento, in quanto se il termine per il pagamento non è stabilito nel contratto, gli interessi decorrono, automaticamente, senza che sia necessaria la costituzione in mora, dopo 30 giorni dalla data di ricevimento della fattura dal debitore o di ricevimento delle merci o servizi (se non è certa la data di ricevimen-

to della fattura).

Il tasso viene stabilito dalla Bce all'inizio di ogni semestre ed è determinato su base annua, quindi, al denominatore devono essere indicati 365 giorni. Ad esempio, se un credito è scaduto il 31 maggio 2011 ed è stato pagato il 5 luglio 2011, gli interessi da addebitare per giugno sono pari al credito, moltiplicato per l'8% e per 30 giorni, diviso per 365. Quelli per i cinque giorni di luglio sono calcolati moltiplicando il credito per l'8,25% e per 5 giorni, diviso 365.

Quando la normativa speciale del decreto legislativo 231/2002 non è applicabile, per mancanza di requisiti, per scelta del creditore o per clausole contrattuali, è possibile avvalersi comunque della disciplina del Codice Civile (articoli 1219 e 1224) che prevede gli interessi di mora del 2,5% dal primo gennaio 2012. La mora civilistica decorre automaticamente dal momento della scadenza del termine, ma quando questa manca o quando il pagamento deve essere eseguito in luogo diverso dal domicilio del creditore, vi è l'obbligo della formale costituzione in mora del debitore «mediante intimazione o richiesta fatta per iscritto» (cosiddetta mora *ex persona*).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Interessi di mora

propria fattura), mentre gli interessi di dilazione sono esenti da Iva come è previsto dall'articolo 10, comma 1, n. 1, del dpr 633/92 e deve essere messa la fattura

● Gli interessi di mora sono dovuti in caso di ritardo nei pagamenti già concordati, a differenza degli interessi di dilazione che costituiscono la remunerazione o il corrispettivo per la dilazione del pagamento preventivamente concordata tra le parti. Gli interessi di mora sono esclusi dall'imposta sul valore aggiunto (Iva) ai sensi dell'articolo 15, comma 1, n. 1, del decreto del presidente della Repubblica n. 633/72 (non è prevista l'emissione di una vera e



Gli interessi nel tempo

L'andamento degli indici per i ritardi nei pagamenti fra le aziende a partire dal dicembre 2002

Tasso base (%)	Maggiorazione (%)	Tasso interesse mora (%)	«Gazzetta ufficiale» di pubblicazione della Comunicazione del ministero dell'Economia e delle finanze (articolo 5, comma 2, Dlgs N. 231/02)
DAL 7 NOVEMBRE 2002 AL 31 DICEMBRE 2002			
3,35	+ 7	10,35	N. 33 del 10 febbraio 2003
DAL 1 GENNAIO 2003 AL 30 GIUGNO 2003			
2,85	+ 7	9,85	N. 33 del 10 febbraio 2003
DAL 1 LUGLIO 2003 AL 31 DICEMBRE 2003			
2,10	+ 7	9,10	N. 160 del 12 luglio 2003
DAL 1 GENNAIO 2004 AL 30 GIUGNO 2004			
2,02	+ 7	9,02	N. 11 del 15 gennaio 2004
DAL 1 LUGLIO 2004 AL 31 DICEMBRE 2004			
2,01	+ 7	9,01	N. 159 del 9 luglio 2004
DAL 1 GENNAIO 2005 AL 30 GIUGNO 2005			
2,09	+ 7	9,09	N. 5 del 8 gennaio 2005
DAL 1 LUGLIO 2005 AL 31 DICEMBRE 2005			
2,05	+ 7	9,05	N. 175 del 29 luglio 2005
DAL 1 GENNAIO 2006 AL 30 GIUGNO 2006			
2,25	+ 7	9,25	N. 10 del 13 gennaio 2006
DAL 1 LUGLIO 2006 AL 31 DICEMBRE 2006			
2,83	+ 7	9,83	N. 158 del 10 luglio 2006
DAL 1 GENNAIO 2007 AL 30 GIUGNO 2007			
3,58	+ 7	10,58	N. 29 del 5 febbraio 2007
DAL 1 LUGLIO 2007 AL 31 DICEMBRE 2007			
4,07	+ 7	11,07	N. 175 del 30 luglio 2007
DAL 1 GENNAIO 2008 AL 30 GIUGNO 2008			
4,20	+ 7	11,20	N. 35 del 11 febbraio 2008
DAL 1 LUGLIO 2008 AL 31 DICEMBRE 2008			
4,10	+ 7	11,10	N. 169 del 21 luglio 2008

DAL 1 GENNAIO 2009 AL 30 GIUGNO 2009			
2,50	+ 7	9,50	N. 26 del 2 febbraio 2009
DAL 1 LUGLIO 2009 AL 31 DICEMBRE 2009			
1,0	+ 7	8,00	N. 199 del 28 agosto 2009
DAL 1 GENNAIO 2010 AL 30 GIUGNO 2010			
1,0	+ 7	8,00	N. 40 del 18 febbraio 2010
DAL 1 LUGLIO 2010 AL 31 DICEMBRE 2010			
1,0	+ 7	8,00	N. 190 del 16 agosto 2010
DAL 1 GENNAIO 2011 AL 30 GIUGNO 2011			
1,0	+ 7	8,00	N. 31 del 8 febbraio 2011
DAL 1 LUGLIO 2011 AL 31 DICEMBRE 2011			
1,25	+ 7	8,25	N. 165 del 18 luglio 2011
DAL 1 GENNAIO 2012 AL 30 GIUGNO 2012			
1,0	+ 7	8,00	N. 22 del 27 gennaio 2012
DAL 1 LUGLIO 2012 AL 31 DICEMBRE 2012			
1,0	+ 7	8,00	N. 162 del 13 luglio 2012

Pubblico-privato. L'unità di Palazzo Chigi che assiste la Pa

Il Governo chiude il team per il project financing

Giorgio Santilli
ROMA

A sorpresa, senza neanche attendere la discussione sulla spending review, il Governo ha deciso di sopprimere l'Unità tecnica di finanza di progetto. Si tratta di una struttura leggera, insediata nel dipartimento economico di Palazzo Chigi con dodici (ma solo dieci effettivi) esperti di diritto, finanza e amministrazione e una spesa annua di funzionamento di 950mila euro l'anno: svolge la funzione di assistenza, consulenza, aiuto alle amministrazioni pubbliche, centrali e locali, che decidono di pubblicare un bando e realizzare un'opera in partnership con un soggetto privato.

L'emendamento Barca al decreto legge sviluppo, che sarà votato probabilmente oggi, la sopprime per trasferire le risorse risparmiate alla gestione ordinaria post-terremoto in Abruzzo e non assegna la sua funzione di accompagnamento al project financing a nessun altro soggetto pubblico. Oggi forse solo la

Cassa depositi e prestiti svolge un lavoro analogo a quello dell'Unità tecnica, che però effettua un servizio pubblico di assistenza pura, senza mai partecipare al finanziamento, come invece fa Cdp.

La misura drastica della soppressione - senza passare per la via intermedia di una riduzione di risorse riservata per esempio al Nars, il nucleo per l'analisi delle tariffe nel settore dei servizi - appare in contraddizione con le misure recenti del Governo Monti che sul project financing punta molto per rilanciare la realizzazione delle infrastrutture.

Per coinvolgere i capitali privati, a più riprese, il Governo ha introdotto norme di defiscalizzazione del finanziamento di infrastrutture e di incentivo e garanzia all'emissione dei project bond. In questi anni uno degli ostacoli al decollo del project financing è venuto proprio dall'impreparazione delle amministrazioni pubbliche ad affrontare delicate questioni finanziarie e contrattuali connesse al finanziamento privato.

Nata presso il ministero

dell'Economia, l'Unità tecnica non ha mai goduto di un grande sostegno politico e fu trasferita a Palazzo Chigi con l'intera struttura del Cipe, quando, all'inizio della legislatura, Gianni Letta vinse la battaglia con Giulio Tremonti sulle competenze relative al Cipe. Secondo le indiscrezioni di Palazzo, proprio la segreteria tecnica del Cipe, messa allora sotto l'ala protettrice dell'ex sottosegretario Miccichè, sarebbe il bersaglio principale della ristrutturazione all'interno del dipartimento economico di Palazzo Chigi. Manovre con cui l'Utfp non c'entra affatto.

Il 10 luglio scorso il Cipe ha approvato la relazione annuale dell'attività svolta dall'Utfp nel 2011, in cui sono presentati, tra l'altro, i risultati del monitoraggio dell'attività di assistenza alle pubbliche amministrazioni svolta in dodici anni di attività.

L'unità tecnica ha risposto in questi dodici anni a 682 richieste di assistenza da parte delle amministrazioni pubbliche relative a 493 opere.

Il tasso di aggiudicazione

delle operazioni attivate dalle amministrazioni che si sono rivolte all'Unione tecnica è stato del 70%, a fronte di un tasso di aggiudicazione registrato sul mercato pari al 45% (24% nel 2011).

Inoltre, il 46% delle opere aggiudicate ha, ad oggi, lavori conclusi, un tasso certamente più alto della media delle esperienze di project financing. Il monitoraggio del mercato (che l'Unione tecnica ha svolto in collaborazione con l'Abi e la Banca d'Italia) ha consentito di rilevare sette operazioni di partnership pubblico-privato finanziate nel mercato italiano nel 2011, per un volume di finanziamenti "project" di oltre 810 milioni di euro a fronte di investimenti per 1,5 miliardi di euro.

Per numerosi progetti in partnership pubblico-privato seguiti dall'Unione tecnica nei dodici anni di attività (venti grandi opere concentrate soprattutto nei settori trasporti e sanità per un valore di oltre 15 miliardi di investimenti) i cantieri sono stati avviati grazie a prestiti ponte e altre forme di finanziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RELAZIONE ANNUALE 2011

Il Cipe ha approvato
il bilancio dell'attività:
in 12 anni assistiti
682 enti per 493 opere,
il 70% arrivato al cantiere



L'IRRINUNCIABILE TRASPARENZA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

UMBERTO GENTILONI

È on line da qualche settimana l'appello Foia.IT, «iniziativa per l'adozione di un Freedom Information Act in Italia per il diritto di accesso alle informazioni della Pubblica Amministrazione». Un gesto semplice, immediato per sostenere una richiesta di trasparenza e serietà. Mentre ci si interroga sulle novità dei social network, sui limiti e le potenzialità di un flusso continuo di informazioni e comunicazioni, sulla nuova diplomazia dell'immediato o sull'ampiezza delle rivelazioni di Wikileaks rimane in secondo piano un punto essenziale: le regole di accesso e di disponibilità della documentazione; l'effettiva consistenza di fonti, archivi, pagine riservate. Non si tratta di una tema che riguarda solo chi si interessa di ricerca storica o si appassiona alla conservazione archivistica di tracce del passato. Investire sulla memoria, preservare il passato senza rinchiuderlo in recinti separati è il lievito della democrazia che si alimenta anche di questo, della consapevolezza di un percorso comune. Il nostro è un ritardo accumulato e pericoloso che accentua la distanza da chi ha già legiferato in materia. Negli Stati Uniti l'adozione del Freedom of Information Act disciplina dal 4 luglio 1966 - presidenza Lyndon Johnson - la possibilità di essere a conoscenza di atti e decisioni dei vari livelli della pubblica amministrazione. Un rapporto diretto tra cittadini e Stato, un accesso alle fonti che significa trasparenza, certezza delle regole, vicinanza e non di rado partecipazione. Richiesta di documenti attraverso la selezione di interlocutori attenti e ben informati, risposte in tempi certi e verificabili, materiale inviato dalle istituzioni federali ai domicili dei richiedenti.

Una trama di relazioni e di responsabilità reciproche. Uno

strumento che rafforza e legittima le istituzioni le inserisce in un contesto comune le fa sentire e percepire come parte di una collettività. Va in questa direzione l'appello che in queste settimane sta raccogliendo consensi e adesioni (vicino a quota mille) sull'ipotesi di muoversi nel senso «del riconoscimento del diritto di tutti di chiedere conto delle scelte e dei risultati del lavoro amministrativo». Un testo di poche righe dal titolo «Un Foia anche in Italia» (www.foia.it) contiene piccoli segnali di una battaglia di civiltà che meriterebbe ben altro spazio: «Noi riteniamo che uno dei mali, e tra i più gravi, che colpisce la nostra Repubblica sia il cattivo rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione, e l'attuale legislazione che fa della pubblica amministrazione un corpo separato e opaco». Da qui si parte per chiedere che gli atti divengano trasparenti in modo da colmare parte del fossato che separa cittadini e istituzioni in ambiti condizionanti: la dimensione individuale, quella «del diritto di ognuno senza discriminazioni di alcun tipo, all'accesso, su semplice richiesta, dei documenti detenuti dalle pubbliche autorità». Non è poco, anche se di questi tempi può apparire lontano dalle urgenze di un sistema sottoposto a tensioni proprio sulla direttrice del rapporto tra eletti ed elettori sulla qualità della democrazia rappresentativa. In molti Paesi si discute della valenza degli atti elettronici, della disponibilità in digitale di documenti consultabili con semplice accesso alla rete. Una disciplina ancora incerta che dovrà stabilire regole e comportamenti, fissare limiti alla riproducibilità, garantire i diritti alla privacy e alla riservatezza. Il tempo degli immobilismi irresponsabili è ormai scaduto. In Italia la documentazione consultabile si attesta spesso ai primi anni del secondo dopoguerra, le condizioni di archivi e biblioteche non sono paragonabili ai parametri di studio e ricerca dei Paesi avanzati; il patrimonio mal conservato rischia di accentuare i tratti di un declino pericoloso. Se la cultura è un bene prezioso, uno dei possibili assi per uscire dalla crisi, occorre intervenire anche per via legislativa. Offrire gli strumenti necessari per conoscere comportamenti e scelte della pubblica amministrazione, rendere accessibili fonti e atti ufficiali, intensificare i processi di digitalizzazione necessari a valorizzare il nostro straordinario patrimonio di biblioteche, fondazioni, archivi e centri studi. Si è fatto molto poco in questi anni, spesso seguendo le indicazioni di tagli su bilanci in sofferenza. Sarebbe un segno importante quello di avviare una strategia di attenzione che possa avvicinare i cittadini ai processi decisionali, renderli partecipi di scelte e indirizzi di una pubblica amministrazione altrimenti lontana e impenetrabile.



Paesi e buoi

MATTIA FELTRI

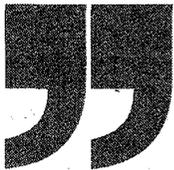
Sull'origine del nome di Forza Italia, una vecchia citazione che non invecchia. Da "Napoli '44" (Adelphi), memorie di guerra dell'ufficiale inglese Norman Lewis. Parla di un nuovo partito, «si chiama "Forza Italia!" e si sospetta di simpatie neofasciste. I miei contatti lo liquidano con disprezzo come l'ennesimo, fanatico movimento di destra appoggiato dai proprietari terrieri e dalla mafia rurale, in questo caso capeggiata da un latifondista suonato che sostiene di essere la reincarnazione di Garibaldi».



Riccardi: meglio ridurre le ferie le ricorrenze religiose sono nei Patti

Il ministro: «So che se ne parla ma l'idea mi lascia perplesso»

Intervista



RAFFAELLO MASCI
ROMA

Andrea Riccardi, storico e ministro per la cooperazione, quella di tagliare le feste è un'idea, una proposta formalizzata, una boutade. Che cos'è?

«So che se ne parla e so che già la questione era stata sollevata dal precedente governo. E le devo dire che la cosa mi lascia un po' perplesso. È vero che si deve lavorare di più, ed è vero che si deve aumentare la produttività, ma qui il problema è che manca la domanda di lavoro. Dobbiamo pensare soprattutto a come fare per rimetterla in moto».

Non dover pagare la festa patronale è, però, un risparmio.

«Può darsi che lo sia, ma me lo devono dimostrare conti alla mano. Alle feste patronali sono associate di frequente fiere, manifestazioni, iniziative di vario genere che mettono in moto l'industria turistica e mille altre iniziative economiche. Pensiamoci bene: per mettere una pezza rischiamo di produrre uno strappo ulteriore e forse peggiore».

Ecco il ministro cattolico che fa qua-

drato intorno ai santi, potrebbe obiettare qualcuno.

«Ho per caso fatto riferimenti di natura religiosa? Per favore! Stiamo facendo un ragionamento sull'opportunità complessiva, economica e sociale, di un ipotetico provvedimento che io peraltro non ho ancora visto. Mi preoccupa molto anche l'impatto sociale che una simile misura potrebbe produrre...».

Cioè?

«Penso alla tenuta sociale del paese, rispetto alla quale queste feste, con il loro potere evocativo, con il senso di comunità e di appartenenza che alimentano, possono contribuire».

Ieri si sono scatenate molte polemiche specie sull'ipotesi di abolire - o accorpare - alcune festività civili, come il 1° maggio, o il 25 aprile

«Abbiamo appena concluso i festeggiamenti per i 150 anni dell'unità d'Italia, durante i quali è stata forte la pedagogia civile sull'essere italiani, sulla nostra identità. In questo quadro toccare date simboliche come il 25 aprile mi sembra stridente e lesivo dell'identità che si voleva preservare. Per non parlare del primo maggio, la cui abolizione (o accorpamento che sia), avrebbe in questa congiuntura anche una valenza depressiva, secondo me: non c'è il lavoro in questo paese, al punto che noi ne aboliamo perfino la festa. Segnale pessimo!»

Lei, signor ministro, ne sta facendo una questione meramente sentimentale?

«Per nulla. Ne faccio una questione di

tenuta del tessuto sociale. E ne faccio anche una questione antropologica: le feste hanno un fortissimo potere di coesione e di questo l'Italia di oggi, proprio per i marosi in cui navighiamo, ne ha un grandissimo bisogno».

Parliamo delle festività religiose, professore: è possibile intervenire?

«Ce ne sono alcune, le più importan-

ti, che sono sancite dai patti lateranensi. Tutto si può rivedere, ovviamente, ma iniziare una trattativa con la santa sede su una materia di questo genere, mi pare francamente un gioco che non vale la candela».

Ma spostare alla domenica successiva la festa del santo patrono sarebbe diverso, o no?

«Le feste patronali dipendono dall'autorità civile, in effetti. Ma, a parte le considerazioni economiche che dicevamo prima, ci sono questioni di opportunità. Chi glielo va a dire a San Gennaro che deve fare il miracolo la domenica successiva? E ci vogliamo mettere Sant'Agata che è la festa di più grande richiamo per Catania, o sant'Ambrogio a Milano e via discorrendo?».

Di questo passo però, signor ministro, non si fa niente.

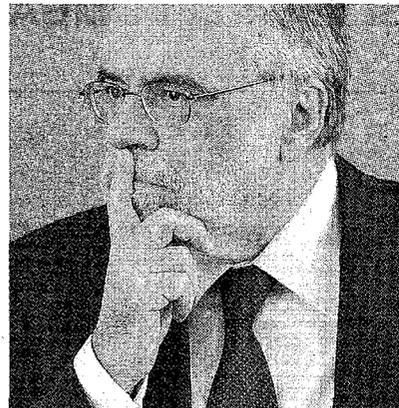
«Mi chiedo, allora, perché non incidere sulle ferie? Per la crescita ci vuole altro, ne converrà. L'Italia ha bisogno di lavoro, di rimettere in moto l'economia, di fermare la speculazione internazionale, di recuperare credito all'estero. Non credo che tutto questo possa trovare soluzione solo abolendo un santo dal calendario».



Le frasi del ministro

Capisco che bisogna produrre di più, qui il problema è che manca la domanda di lavoro

Abbiamo appena festeggiato i 150 anni dell'Unità, mi pare stridente discutere il 25 aprile o il 1° maggio



Il ministro cattolico Andrea Riccardi

Il «Bollettino». Stime riviste al ribasso: crescita a -0,2% nel 2013 se lo spread si mantiene in media a quota 450

Bankitalia: -2% il Pil 2012, recessione ancora lunga

Rossella Bocciarelli
ROMA

Se lo spread fra i btp decennali e i bund resterà elevato e in media intorno ai 450 punti base, nel 2012 la flessione dell'attività economica sarà pari a due punti di Pil e anche nel 2013 la crescita in Italia sarà lievemente negativa, con un meno 0,2%. Nell'ultimo Bollettino economico Banca d'Italia rivede le sue stime al ribasso e spiega che la recessione dovrebbe concludersi all'inizio dell'anno prossimo. Ma aggiunge che «l'incertezza su questo quadro è elevata» e che «le prospettive di medio termine dell'economia italiana sono strettamente connesse con gli sviluppi della crisi del debito sovrano e con i suoi effetti sul credito, sulla fiducia delle famiglie e delle imprese, sulla domanda proveniente dai nostri partner europei». Il Bollettino sottolinea poi (ed è probabile che proprio di questo abbia parlato il governatore Ignazio

Visco nella colazione di lavoro svoltasi ieri a Palazzo Chigi) che è essenziale una rapida messa in atto delle decisioni dell'Eurogruppo. Anzi, si afferma nell'editoriale, le modalità con cui si darà effettiva attuazione a quanto stabilito nel vertice europeo del 28 e 29 giugno «saranno cruciali per il riassorbimento delle tensioni sui mercati finanziari e per il ripristino di normali condizioni di credito, che favorirebbero una più rapida ripresa in Italia e nel resto dell'area». Nel frattempo, però, nel nostro paese i consumi delle famiglie sono in forte contrazione, per gli effetti sul reddito disponibile derivanti dalle misure di correzione dei conti pubblici e delle incerte prospettive del lavoro: secondo i calcoli della banca centrale l'occupazione fletterà infatti poco più dell'1 per cento quest'anno e resterà stazionaria l'anno prossimo mentre il tasso di disoccupazione si porterà all'11 per cento.

Anche per effetto di queste dure prospettive i consumi delle famiglie sono destinati a contrarsi fortemente: meno 2,5% quest'anno e meno 1% l'anno prossimo. Il consiglio di policy che Bankitalia torna a proporre è quello di usare i risparmi della spending review e della lotta all'evasione per ridurre le aliquote fiscali, soprattutto quelle sul lavoro.

Del resto, l'analisi Bankitalia evidenzia che nel secondo trimestre il Pil «ha continuato a contrarsi, per poco più di mezzo punto percentuale rispetto al periodo precedente». Riflettendo con ciò il calo della «domanda interna per consumi e investimenti». Ma «vi hanno inciso la debolezza dell'occupazione e dei redditi reali, la caduta della fiducia delle famiglie, le condizioni di accesso al credito solo in parte migliorate. Gli scambi con l'estero hanno continuato a sostenere l'attività economica». E la produzione industriale, anche per l'im-

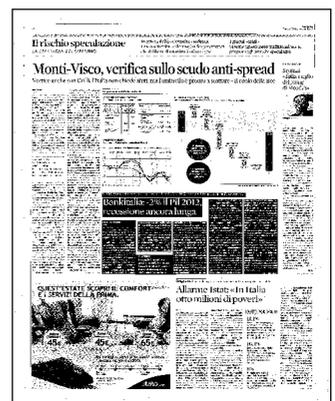
patto del terremoto in Emilia Romagna, ha registrato un calo dell'1,5% (l'effetto del terremoto sul prodotto interno lordo dell'anno dovrebbe essere pari a un meno 0,1 per cento). Quanto al credito, il suo costo sta scendendo, ma la dinamica dei prestiti a famiglie e imprese resta debole: «Il costo dei prestiti alle imprese si è gradualmente ridotto dall'inizio dell'anno» rileva Bankitalia sottolineando che sono emersi anche «segnali di attenuazione delle difficoltà di accesso al credito».

«Tuttavia, i miglioramenti restano incerti» si afferma nel testo e «prosegue la debolezza delle quantità erogate». Le prospettive del credito «restano condizionate dal perdurare delle tensioni sui mercati finanziari internazionali e dallo sfavorevole quadro economico, che si riflette sulla domanda di imprese e famiglie e sulle valutazioni degli intermediari riguardo al loro merito di credito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LAVORO

L'occupazione scenderà quest'anno dell'1% e resterà stazionaria nel 2013 quando il tasso di disoccupazione raggiungerà l'11 per cento



**LA SVOLTA CIVICA
SENZA COMPLOTTI**

di GIAN ANTONIO STELLA

Se l'avesse contestata un polentone, apriti cielo! Manco le Sacre Reliquie di Santa Rosalia sono mai state intoccabili quanto l'autonomia siciliana.

CONTINUA A PAGINA 9

Che questa venga oggi messa in discussione proprio da tanti siciliani coscienti dei disastri commessi ostentando il feticcio della specificità isolana è una svolta benedetta.

Vogliamo rileggere quanto scrisse un grande meridionale come Gaetano Salvemini? «I governi italiani per avere i voti del Sud concessero i pieni poteri alla piccola borghesia, delinquente e putrefatta, spiantata, imbestialita, cacciatrice d'impieghi e di favori personali, ostile a qualunque iniziativa potesse condurre a una vita meno ignobile e più umana». Un'analisi spietata: «Qualunque gruppo di uomini onesti di qualsiasi partito avesse voluto mettere un po' di freno alla iniquità di una sola fra le clientele che facevano capo a un deputato meridionale, era sicuro di trovarsi contro tutta la marmaglia compatta».

Decennio dopo decennio, nonostante la presenza in politica anche di tante persone perbene e generose, quel patto scellerato con una certa razza di uomini di potere è stato via via rinnovato da troppi governi. Compresi quelli con la Lega Nord: senza i voti isolani, come più volte ha spiegato Ilvo Diamanti, la destra non avrebbe mai vinto a Roma e Maroni non sarebbe mai entrato al Viminale. Lo sapeva lui e lo sapevano quanti, laggiù, teorizzavano come Raffaele Lombardo che «la Lega fa il suo mestiere: siamo noi che dobbiamo fare il nostro». Loro tirano di là, noi tiriamo di qua. Opposti egoismi.

Ogni appunto, ogni critica, ogni denuncia giornalistica è da sempre occasione per repliche piccate. L'Ars costa troppo? «È il più antico Parlamento d'Europa!» Un consigliere prende quanto un senatore? «Non siamo consiglieri, siamo "deputati" regionali!» Il presidente d'una commissione può guadagnare 17.476 euro netti al mese contro i 13.823 lordi del segretario generale dell'Onu Ban Ki Moon? «Uffa, l'antipolitica!».

E via così, per anni. Basti ricordare la reazione stizzita di Totò Cuffaro all'inchiesta dell'Economist che definiva la Sicilia «il terzo mondo dell'Ue»: «In Sicilia siamo avvezzi agli attacchi interessati». Il suo successore attuale, davanti a una vignetta geografica dello stesso settimanale con la parola «Bordello» sull'isola, andò oltre: «Il newsmagazine britannico, espressione tradizionale dei poteri forti di quella globalizzazione senz'anima che sta distruggendo l'economia mondiale...».

Stavolta no, non è facile gridare al com-

plotto nordista. E siciliano l'imprenditore Ivan Lo Bello che ha acceso la miccia denunciando il rischio che «la Sicilia diventi la Grecia dell'Italia» e invitando Monti a «mettere mano ai conti della Regione». È siciliano Maurizio Bernava, il segretario della Cisl che ha chiesto al governo di commissariare l'isola spiegando che «il peccato originale è la troppa autonomia con poca responsabilità che s'è tradotta nell'uso scellerato, clientelare, elettorale delle risorse». È siciliano Giovanni Coppola, il procuratore della Corte dei Conti che picchia duro sui bilanci regionali. È siciliano il commissario dello Stato Carmelo Aronica, che impugnando un sacco di provvedimenti è la bestia nera dei politici clientelari.

E poi è siciliano Giacinto Pipitone che sul *Giornale di Sicilia* ha dato la notizia che la Ue ha segato 600 milioni di contributi finché non saranno spazzati via regalini tipo i 50 mila euro europei dati per la ristrutturazione di un bar. Sono siciliani Emanuele Lauria ed Enrico Del Mercato che nel libro *La zavorra* hanno messo sotto accusa la classe dirigente locale. E ancora è siciliano Alfio Caruso, furente nei suoi pamphlet contro quei mestieranti che militano, a destra e a sinistra, nel «Pus», il Partito unico siciliano.

Perché questo è il punto: a tirar fuori dai guai la Sicilia possono essere solo i siciliani. Diversi, però.

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli opposti egoismi

**QUEL PATTO CLIENTELARE
RINNOVATO DA TROPPI GOVERNI**

Il ruolo dei siciliani

Dall'imprenditore Ivan Lo Bello, che ha parlato di «rischio Grecia», al procuratore Giovanni Coppola che picchia sui bilanci, sono i siciliani che possono tirar fuori dai guai la Sicilia



IL DIBATTITO SULLA CRESCITA

LE RISORSE
IMMAGINARIE

di ANTONIO POLITO

Ma quanti medici pietosi si affollano intorno al capezzale dell'Italia. La vedono emaciata, e se la prendono con le cure troppo aggressive. La trovano pallida, e vorrebbero oviare con un po' di belletto. La scoprono sofferente, e propongono un forte analgesico. Sembrano tutti far finta di non sapere che la paziente sta lottando per la vita o per la morte: dopo il grave infarto di otto mesi fa non si è ripresa, e la prognosi resta riservata. Certo che le cure la debilitano, certo che è spossata e soffre, e fa male a tutti vederla così; ma interrompere la terapia può provocare un nuovo e fatale infarto. Non a caso i più pietosi suggeriscono una dolce morte: staccare la macchina che ci tiene legati all'euro e consegnarsi all'oblio.

Fuor di metafora, è diventato di moda condan-

nare l'austerità e suggerire alternative keynesiane: iniezioni di denaro pubblico per battere la recessione. Ma mentre da noi le si invoca, in Germania sono convinti che l'Italia di oggi sia proprio il frutto di un lungo ciclo di politiche keynesiane. E in effetti è legittimo pensarlo di un Paese che ha accumulato la bellezza di duemila miliardi di euro di debiti. Si è trattato, a dire il vero, di una versione più casereccia del *tax and spending* dei socialismi scandinavi. Anche perché, duemila miliardi di debiti dopo, noi abbiamo ancora otto milioni di poveri e crescenti ineguaglianze. Alte tasse e alta spesa pubblica non hanno prodotto da noi la coesione sociale svedese o il tasso di occupazione danese. E, se è per questo, nemmeno l'innovazione tecnologica finlandese, l'assistenza sanitaria francese o l'industria tedesca. Quei

duemila miliardi sono stati solo la risposta affannosa di una classe politica provinciale all'emergere della globalizzazione: altri risolsero con una Thatcher, noi indebitandoci.

Eppure i medici pietosi accusano il «neoliberismo selvaggio» per questi disastrosi vent'anni. Non è chiaro a quali selvaggi si riferiscano. Ai governi di Ciampi e di Prodi, al colbertista Tremonti? A un centrodestra che, caso unico in Europa, è riuscito a far crescere spesa pubblica e tassazione? Ma ammettiamo per un attimo che abbiano ragione, e che dai vizi conclamati del mercato si debba passare alle virtù della mano pubblica: con quali soldi? Dove intendono attingere le ingenti risorse che servono (perché uno stimolo keynesiano o è ingente o non è)?

Poiché in cassa non c'è un euro, e poiché non pos-

siamo battere moneta per inflazionare il nostro debito, si presume che i keynesiani di ritorno pensino a un ricorso ai mercati. Vorrebbero cioè curare il debito con altro debito. Ai tassi di interesse attuali? Consegnando ai vituperati mercati una sovranità ancora maggiore sulle nostre scelte economiche? Perfino per fare una politica keynesiana bisognerebbe prima convincere i mercati che si possono fidare di noi, e prestarci soldi a bassi tassi. L'austerità di oggi è dunque la precondizione di qualsiasi politica di domani, anche di quella più illusoriamente espansiva.

I nostri medici pietosi, che si commuovono come cocodrilli davanti al capezzale dove hanno portato l'Italia, erano convinti di avercela fatta a scaricare i loro debiti sui nostri figli. Si capisce che ce l'abbiano con la Germania, che non glielo consente.



Il vertice

“Dovremo fare altri sacrifici”

MASSIMO GIANNINI

«**S**IAMO dentro un percorso di guerra», sostiene Monti. E purtroppo non ha torto. L'Italia è un Paese “in trincea”. Fuori ci sono i falchi dell'Europa teutonica e finnica, e i mercati finanziari bombardano a colpi di spread.

Dentro ci sono lacrime e sangue, che pesano su famiglie e imprese e sembrano non bastare mai. C'è una “exit strategy”, per tirarsi fuori da questo assedio permanente, interno e internazionale? Vittorio Grilli, neo-promosso ministro del Tesoro, qualche idea l'ha messa a fuoco. Il pranzo di ieri a Palazzo Chigi, insieme al presidente del Consiglio e al governatore della Banca d'Italia, serve a fare il punto. Più che una colazione di lavoro, un “gabinetto di guerra”, appunto, in vista delle prossime “battaglie”. L'Eurogruppo di venerdì prossimo, il vertice dei Capi di Stato e di governo del 25 luglio, e poi, soprattutto, il “generale agosto”, che dal crac Lehman in poi è sempre foriero di rovinosi disastri per l'economia globale.

Grilli arriva al tavolo con una convinzione. «Stiamo facendo tutto quello che possiamo e che dobbiamo, per fronteggiare l'emergenza. Non c'è un altro Paese, in Europa, che in otto mesi ha fatto manovre e riforme strutturali come quelle che abbiamo fatto noi. Dunque, il problema non è qui, ma è in Europa». La discussione tra il premier, il ministro e il governatore parte proprio da qui. L'Italia sta facendo «i compiti a casa, come e più degli altri». E se i mercati non ci credono, e se il differenziale tra i tassi di interesse dei nostri titoli di Stato e quelli dei titoli tedeschi continua a orbitare intorno a una pericolosa quota 480, questo dipende certamente dalla nostra «scarsa stabilità politica» e dalla «profonda incertezza intorno a quello che accadrà dopo il 2013», come lo stesso Monti ripete datempo. Manell'analisi di Grilli, navigato frequentatore e coordinatore dei vertici di Bruxelles fin da prima di Tremonti a Via XX Settembre, l'attenzione si sposta soprattutto sulla percezione negativa che i mercati, ormai, hanno della moneta unica.

ELIMINARE LA PULCE

È quella che, al desco allestito nell'ufficio di Monti, i tre autorevoli commensali definiscono la «maledetta pulce» che, dallo sciagurato vertice di Deauville, si è infiltrata negli

orecchi degli investitori internazionali: l'idea, cioè, che secondo le stesse cancellerie europee ad essere a rischio non sia questo o quel Paese, ma proprio l'euro in quanto tale. La sensazione che i governi, da allora, abbiano cominciato a prendere in considerazione l'ipotesi che la moneta unica si possa anche dissolvere. Questa è la “pulce” che da allora stuzzica gli appetiti degli speculatori, e tormenta i Paesi dell'Eurozona più deboli e dunque più esposti alla “dittatura dello spread”.

Gli Stati, finora, non hanno fatto abbastanza per catturare e spazzare via la “pulce”. Anzi, Angela Merkel, per evidenti ragioni di campagna elettorale, ha fatto il contrario. «Così – è la considerazione condivisa al tavolo di Palazzo Chigi – l'euro stesso è diventata una currency risk».

L'Italia, per questo, paga «il prezzo più alto». Il conto che paghiamo alla roulette degli spread è salatissimo: quasi 90 miliardi all'anno di maggior onere sul debito pubblico. Monti è preoccupato, per questo. Ricorda bene che nel 1996-1998 Ciampi riuscì a tagliare il traguardo di Maastricht proprio grazie all'azzeramento del differenziale tra i rendimenti italiani e quelli tedeschi, e al relativo, enorme risparmio che questo comportò nella spesa per interessi. Grilli, su questo punto, appare un po' meno preoccupato. «La struttura del nostro debito è profondamente mutata, oggi i tassi sui titoli a breve sono più bassi di quelli a lungo termine, e questo ne riduce il costo». E poi, come il ministro conferma al premier e al governatore, «fi-

nora non abbiamo avuto problemi di accesso ai mercati, le aste vanno bene e il deflusso degli investitori internazionali non è tale da destare allarmi». Su questo, Visco è invece più cauto. Già in occasione dell'assemblea annuale la Banca d'Italia aveva parlato di un deflusso complessivo di capitali dall'Italia pari a 274 miliardi. Ora, nel nuovo Bollettino, si parla di «circa 47 miliardi di disinvestimento nei primi quattro mesi, soprattutto dai titoli a medio-lungo termine».

LO SCUDO ANTI SPREAD

In queste condizioni, la pausa agostana diventa un'altra mina innescata. Con pochi scambi e tanta volatilità, basta un niente perché un debito sovranico salti per aria. Il premier non ci dorme la notte, il ministro lo rassicura: «Certo, agosto è sempre un mese particolare, ma noi non dovremmo essere a rischio. Abbiamo solo un'asta dei Bot il 14, e sul breve non abbiamo mai avuto problemi...». Il grosso dei collocamenti arriverà in autunno: fino a fine 2012 il Tesoro dovrà piazzare 218 miliardi di euro. Ma per la ri-

presa l'auspicio di Monti, Grilli e Visco è che lo scenario europeo sia finalmente cambiato. «Quello che serve è una chiara e definitiva assunzione di responsabilità politica da parte dei governi dell'Eurozona, che devono manifestare con i fatti la volontà di considerare l'euro una conquista irreversibile, e dunque di accelerare l'integrazione, non solo fiscale, e di attivare tutti gli strumenti necessari a stabilizzare la moneta unica». Il governatore, in questa chiave, considera decisivo lo Scudo salva-spread, anche se aspetta di verificare quali passi concreti saranno compiuti, qui ed ora, per renderlo tecnicamente operativo.

Grilli concorda: «Dopo l'Eurogruppo della scorsa settimana è necessario mettere in condizioni i fondi Efsf e Esm di agire con risorse e regole precise». L'impegno del governo, di qui ai prossimi due appuntamenti europei in agenda, è questo. Il messaggio che i governi, attraverso queste due istituzioni europee, devono far passare sui mercati è il seguente: «Noi siamo qui, con tutta la determinazione politica e la disponibilità finanziaria dell'Eurozona, pronti a difendere fino in fondo la moneta unica. Ora regolatevi voi...». Il “firewall”, se costruito così, funziona anche solo in virtù della sua deterrenza: «Basta sapere che il muro di fuoco c'è ed è pronto in ogni momento, per disarmare gli speculatori. E magari, a quel punto, a domare gli spread non serve nemmeno che i due fondi intervengano davvero a sostegno dei titoli di Stato». Questo è lo schema che Monti e Grilli condividono, e che Visco appoggia senza riserve.

NO ALLA TROJKA

Questo, per altro, è anche il motivo per cui, ancora una volta, il ministro del Tesoro ribadisce che «l'Italia non ha alcun bisogno di chiedere aiuti alle istituzioni sovranazionali». Le pressioni, anche in queste ore, continuano ad essere forti. Soprattutto dalla Germania, dall'Olanda e dalla Finlandia: si vuole che l'Italia chieda formalmente gli aiuti, per sottoporla alla “tutela” della Trojka che è già intervenuta in Grecia. «Ma a noi – come Grilli spiega ai suoi commensali – non servono fondi, né per 10 né per 100 miliardi. Quest'anno chiuderemo con un cospicuo avanzo primario, nel 2013 raggiungeremo l'obiettivo del pareggio di bilancio “strutturale”. La qualità e la quantità del nostro risanamento non è in discussione, ed è persino migliore di quello di altri Paesi. Per questo non abbiamo bisogno di “tutele” né di risorse dirette, ma solo di meccanismi che riportino lo spread a livelli congrui rispetto ai fondamentali, che ci consentano di por-

tare avanti il fisiologico roll-over del nostro debito e di completare il cammino delle riforme».

La Germania, preda di una sua sottile "linea d'ombra" che la rende oscura al resto d'Europa, continua a esitare. Di questo Monti è consapevole, e nelle prossime settimane continuerà a sua volta la "moral suasion" sulla Merkel. Grilli farà lo stesso, cercando di far capire al suo omologo Schaeuble la seguente verità: non è affatto scontato che se un Paese come l'Italia esce dalla morsa dello spread, e smette di sentire la pressione dei mercati e della Ue, molla il rigore e cede immediatamente al solito "lassismo finanziario" da Club Med. Questo, l'Italia di Monti e di Grilli non lo farà comunque. L'unica, amara certezza che esce dal "gabinetto di guerra" è che «i sacrifici continueranno». La via maestra per curare il paziente senza ucciderlo è la "spending review". Su questo Grilli vuole andare fino in fondo, per ricavare anche più di quanto è già stato preventivato quest'anno. Per l'anno prossimo ha già detto che «servono almeno 6 miliardi». Le tasse, purtroppo, non possono calare. Mal'obiettivo «irrinunciabile» è scongiurare anche per l'intero 2013 l'aumento delle aliquote Iva. Non è molto, ma è già qualcosa. Anche sul piano politico. Come avverte Piero Giarda da giorni, «a giugno del prossimo anno non possiamo lasciare la stangata in eredità al nuovo governo appena uscito dalle urne».

Dal pranzo di Palazzo Chigi resta vuoto il piatto della crescita. E su questo insiste soprattutto il governatore: «Come possiamo reggere fino alla possibile "ripresina" di fine 2013, con un Pil che crolla del 2% e una disoccupazione che sale oltre l'11%?». Se l'orizzonte si sposta da Eurolandia all'Italia, purtroppo, a questa domanda non c'è ancora risposta. Magari qualcosa verrà fuori da Corrado Passera, nella prossima riunione del Comitato per il coordinamento della politica economica istituito da Monti. Ma dopo tanti annunci, nessuno si fa troppe illusioni.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vertice

Monti convoca Grilli e Visco "Pronti alla guerra d'agosto ma dall'Europa serve un segnale"

Il governo: ancora sacrifici, le tasse non possono calare

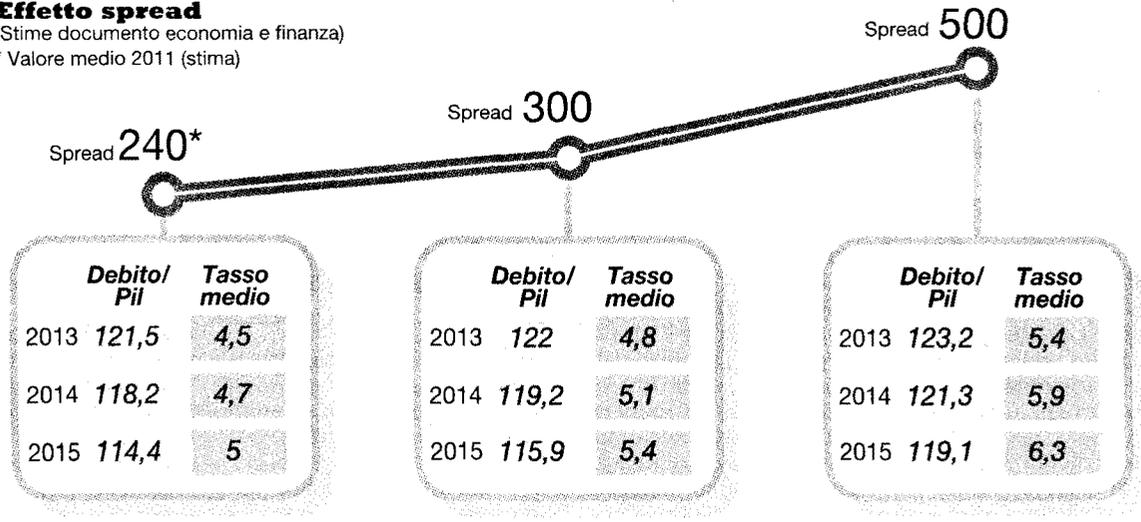
I leader dell'Eurozona devono chiarire che la moneta unica non è a rischio, ma è anzi una conquista irreversibile

"L'Italia non ha alcun bisogno di chiedere aiuti alle istituzioni sovranazionali, i fondi li abbiamo"

Effetto spread

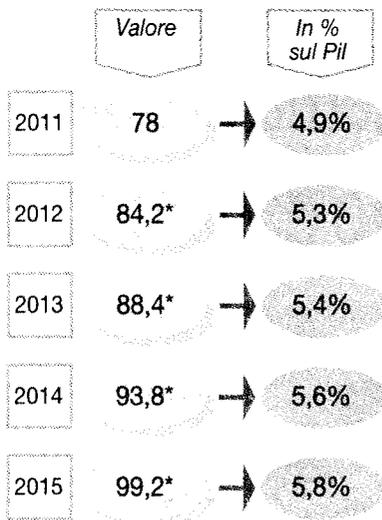
(Stime documento economia e finanza)

* Valore medio 2011 (stima)



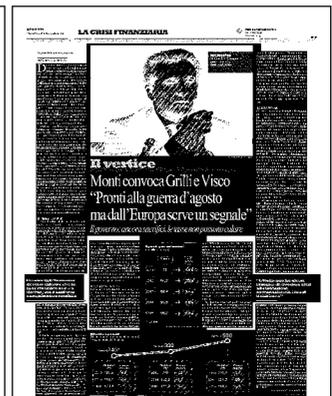
Spesa per interessi

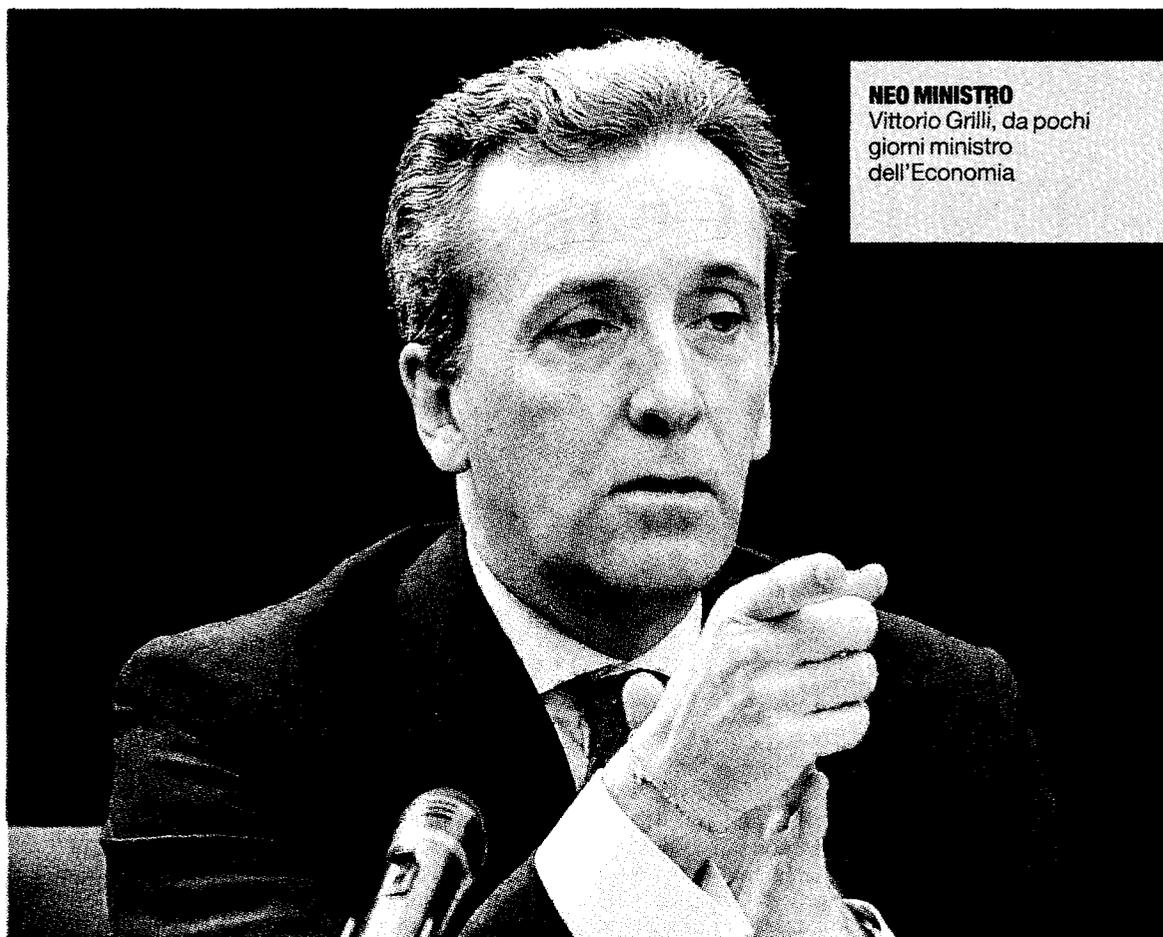
(In miliardi di euro)



* Stime

Fonte: Doc. Economia e Finanza





NEO MINISTRO
Vittorio Grilli, da pochi
giorni ministro
dell'Economia

FOTO: ANSA/MARIO DE RENZIS

Il caso

Sono gli operai i nuovi poveri

CHIARA SARACENO

NON è solo la "solita" fotografia della povertà quella che emerge dagli ultimi dati. C'è un allarme ulteriore accanto al dato noto, e sconcertante, della persistenza, ed accentuazione, del divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno.

Oltre alla maggiore vulnerabilità delle famiglie numerose, e di quelle in cui tutte le persone in età da lavoro sono inoccupate, vi sono segnali di preoccupazione ulteriore come conseguenza del modo selettivo con cui sta colpendo la crisi occupazionale.

Il primo è l'aumento della povertà tra le famiglie con persona di riferimento operaia o comunque a bassa qualifica. Anche quando il lavoro non è stato perso, la riduzione della possibilità di aumentare il reddito facendo straordinari, o la cassa integrazione più o meno temporanea, hanno colpito duramente il reddito degli operai, già dall'inflazione, riducendone la capacità di far fronte ai bisogni di tutta la famiglia. Allo stesso tempo, come segnalano anche i dati sul mercato del lavoro, è diminuito, per lo più in queste stesse famiglie, il numero di percettori di reddito. Molte mogli-madri hanno perso il lavoro o sono costrette involontariamente al lavoro a tempo parziale. E i giovani figli e figlie spesso non riescono neppure ad avere una occupazione. Non ci si può sorprendere che una quota di queste famiglie non ce la faccia più a galleggiare al di sopra della linea di povertà relativa e che qualcuna precipiti anche nella povertà assoluta. La percentuale di famiglie in cui un solo reddito da lavoro deve sostenere (anche) il peso di almeno una persona in cerca di lavoro è infatti raddoppiata dal 2007 al 2011, passando dal 5,5% all'11,5%.

La diminuzione del numero di percettori di reddito in famiglia, in particolare delle mogli-madri occupate, spiega anche il secondo fenomeno allarmante: l'aumento delle famiglie in cui la presenza di anche

un solo figlio minore fa cadere in povertà. Questo aumento è stato particolarmente vistoso – quasi tre punti percentuali in un solo anno, tra il 2010 e il 2011 – nelle regioni del Centro, anche se in queste stesse regioni rimane ancora al di sotto della media nazionale. La disoccupazione, o inattività più o meno forzata, delle madri causata dalla crisi occupazionale, unita alle crescenti difficoltà che le madri lavoratrici incontrano nel conciliare famiglia e lavoro a causa della riduzione e aumento dei costi di servizi già insufficienti, sta minando alle basi la principale protezione dalla povertà dei bambini, specie nelle famiglie a reddito modesto: appunto, l'occupazione e il reddito da lavoro delle madri.

Di conseguenza, terzo fenomeno allarmante, la povertà minorile, che da anni aveva raggiunto percentuali problematiche, anche se non sufficientemente messe a fuoco nell'agenda politica, è destinata ad aumentare ancora, con conseguenze negative di lungo periodo innanzitutto per i minori coinvolti, ma anche per la società nel suo complesso. Il rischio è infatti di disperdere il capitale umano di una grossa fetta, circa un quarto, delle nuove generazioni, già molto ridotte demograficamente. È tra questi minori poveri, specie tra le ragazze, che si concentrano o si concentreranno in futuro i *Neet*, i giovani che non sono né a scuola né al lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo rispolvera l'idea di Tremonti di evitare feste infrasettimanali e ponti lunghi

Altolà dall'associazione partigiani Non potranno essere coinvolte le ricorrenze religiose nazionali

IL DOSSIER. Le misure del governo

Il piano

Operazione San Gennaro per alzare il Pil festività patronali spostate nel weekend

A rischio anche 25 aprile e 1 Maggio. Pil su di 2 miliardi ma turismo colpito

ROBERTO PETRINI

RISCHIANO San Gennaro e Sant'Ambrogio. Rischia di meno la festività romana di San Pietro e Paolo del 29 giugno. Teoricamente nel mirino ci sono anche le feste più rappresentative dell'unità nazionale: la festa della Liberazione del 25 aprile, la festa dei lavoratori del 1° maggio e la festa della Repubblica il 2 giugno. Su queste ultime ricorrenze ieri si è levato il muro dell'Anpi, associazione partigiani: «No, rappresentano i valori fondanti della Repubblica». Frena anche il cattolico Rocco Buttiglione: «Le feste concordatarie possono essere riviste solo modificando l'accordo con la Chiesa e non è una cosa che si possa fare dall'oggi al domani». Contraria anche la Cgil: «E' l'opposto di quello che serve».

Il sasso in piccionaia lanciato dal sottosegretario al Tesoro Gianfranco Polillo ha scatenato il putiferio: «Mi auguro che il problema venga preso di petto perché lavorare di più è una delle chiavi per risolvere la crisi». E ieri sono giunte conferme che il governo sta lavorando all'ipotesi di ridurre il numero delle festività infrasettimanali. L'idea, secondo indiscrezioni circolate, sarebbe tuttavia limitata all'accorpamento al weekend o al lunedì delle feste patronali (come San Gennaro a Napoli e San Nicola a Bari) per evitare lunghi ponti e non coinvolgerebbe le cosiddette feste concordatarie che

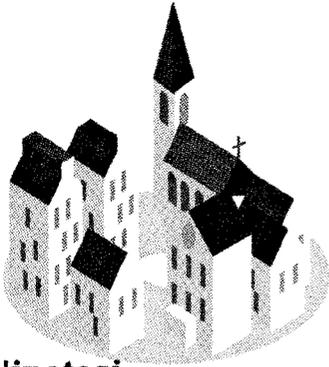
sono previste dai trattati tra governo italiano e Santa Sede, ovvero feste come il Natale, l'Epifania o Ognissanti. E all'estero? In molti paesi europei, come in Gran Bretagna e come vuole fare la Spagna si cerca di far cadere le festività di lunedì. Ma in termini quantitativi il quadro europeo non si discosta molto dal nostro: considerando anche le feste che cadono la domenica, quest'anno in Italia siamo a 12, in Germania (9-15 secondo il laender) e in Francia e Spagna a 11.

Costi e benefici? Nel 2004 Berlusconi aveva proposto di eliminare le feste dell'Epifania e di Ognissanti per scardinare l'andazzo dei ponti: allora alcuni economisti valutarono che l'effetto positivo sul Pil sarebbe stato dello 0,1 per cento, circa 1,6 miliardi di euro. Del resto nel 1976 in piena austerità furono abolite l'Epifania e San Giuseppe e fu addirittura spostata la festa del 2 giugno alla prima domenica del mese. Successivamente Epifania e festa della Repubblica ripresero il loro posto nel calendario ad opera di Craxi e Ciampi. Lo scorso anno Tremonti tornò alla carica e ripropose l'accorpamento delle feste patronali: effetto sempre lo 0,1 del Pil.

A sparare contro l'idea circolata sono anche gli albergatori. Secondo Renzo Iorio, presidente della categoria Federturismo, aderente a Confindustria, «spostare le giornate di festa verso la fine della settimana può essere di aiuto alla produttività, ma sarebbe miope abolire le festi-

vità per produrre di più: colpirebbe il turismo e il suo indotto che valgono l'11% del Pil». Alcuni economisti mettono in luce che non è il numero dei giorni o delle ore lavorate a fare la differenza ma la quantità di prodotto che si «spreme» da ogni ora lavorata, tant'è che da anni si valuta la cosiddetta «produttività totale dei fattori» che considera capitale umano, investimenti e altro ancora. Del resto, secondo i dati Eurostat, in Italia si lavorano 1.694 ore all'anno, 153 più della Francia e addirittura 225 più della Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ipotesi di spostamento alla domenica delle tre festività laiche (anno 2013)

25 aprile
giovedì
festa della Liberazione

28 aprile
domenica



1° maggio
giovedì
festa dei lavoratori

5 maggio
domenica

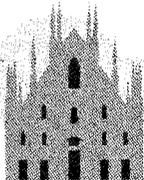


2 giugno
domenica
nessuno spostamento
festa della Repubblica

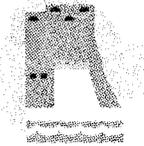
L'ipotesi di spostamento alla domenica di alcune delle principali festività patronali (anno 2013)

- 

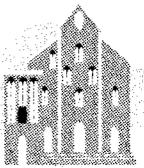
● **Sant'Agata**
Catania

5 febbraio martedì → **3 febbraio** domenica
- 

● **Sant'Ambrogio**
Milano

7 dicembre sabato → **8 dicembre** domenica
- 

● **San Gennaro**
Napoli

19 settembre giovedì → **22 settembre** domenica
- 

● **San Nicola**
Bari

6 dicembre venerdì → **8 dicembre** domenica

Le festività religiose nazionali restano in quanto previste dai trattati tra governo italiano e Santa Sede con l'aggiunta di San Pietro e Paolo. Roma, 29 giugno

15 agosto Assunzione	1 novembre Ognissanti	8 dicembre Immacolata Concezione	25 dicembre Natale
26 dicembre Santo Stefano	1 gennaio Santa Madre di Dio	6 gennaio Epifania	Lunedì dell'Angelo




Il governo prepara un "piano B" a base di tagli per contenere lo spread

Sarà usato ad agosto in caso di attacchi speculativi

Retrosceña

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Ai partiti l'idea non piace per nulla. Al punto da spingere il solitamente cauto Casini a dire che «non si può fare una manovra al mese». Ufficialmente il tema non è all'ordine del giorno, e anzi da Palazzo Chigi e Tesoro si affrettano a dire che per ora non se ne parla. Ma la situazione è quella nota: lo spread è tornato a livelli di allarme, il meccanismo anti-spread, o almeno qualcosa che somigli alla proposta italiana, tarda a vedere la luce. Se non bastasse, dopo il downgrading di Moody's, gira voce di un intervento simile da parte di un'altra delle tre grandi agenzie di rating, Fitch.

Nell'agenda del governo, il prossimo provvedimento di tagli alla spesa dovrebbe arrivare solo alla fine di settembre, più o meno in coincidenza con il passaggio obbligato della legge di Stabilità. Ma il governo, in caso di necessità, si tiene pronto a qualunque scenario: se ad agosto la situazione dell'Italia sui mercati si facesse critica, Monti e il nuovo ministro dell'Economia Grilli hanno sul tavolo quello che si potrebbe definire brutalmente un «piano B», anticipare quei

tagli con un nuovo decreto. I due ne hanno discusso ieri all'ora di pranzo insieme al governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco.

L'idea non è rivoluzionaria, ma è l'unica garanzia che l'Italia ha per assicurare i mercati e i partner europei: proseguire senza tregua nella lotta agli sprechi, continuare a tagliare una spesa pubblica che - piaccia o no - resta fra le più alte del mondo civile. Del resto - questa la tesi del premier - la battaglia diplomatica per ottenere un efficace scudo anti-spread va momentaneamente accantonata. Fino a quando la Corte costituzionale tedesca non avrà detto la sua sul nuovo fondo salva-Stati permanente, l'Esm, insistere rischia di essere controproducente. Di come utilizzare i fondi limitati e temporanei a disposizione (i 140 miliardi del vecchio fondo salva-Stati, l'Efsf) si discuterà se e solo se fossimo costretti a farlo. Nonostante tutto, da Banca d'Italia e Tesoro arrivano segnali rassicuranti: la domanda di titoli italiani resta forte e sostenuta dall'estero.

Insomma, occorre continuare a concentrare le energie su quello che l'Italia può fare con le sue forze. L'entità minima dei nuovi tagli è quella ipotizzata dallo stesso Grilli la scorsa settimana: i sei miliardi necessari a scongiurare del tutto l'aumento dell'Iva a luglio del 2013. Lo spazio per fare di più non manca. Le due grandi voci sotto osservazione sono le agevolazioni fiscali e i cosiddetti aiuti diretti alle imprese. Sulle

prime è al lavoro il sottosegretario Ceriani: l'idea è di eliminare gli sconti ingiustificati e le sovrapposizioni, tutto ciò che si tramuta in elusione fiscale. Sul tema Monti ha chiesto anche un parere agli esperti del Fondo monetario internazionale. In tutto il sistema vale 260 miliardi, ma tutto quel che si taglierà si tramuterà di fatto in aumento della pressione fiscale. Per di più quasi 90 miliardi sono agevolazioni già definite intoccabili: sgravi per figli e familiari a carico, o per l'acquisto della prima casa. Più facile invece intervenire sui cosiddetti «aiuti alle imprese», circa trentatré miliardi quasi tutti destinati ad aziende pubbliche.

Quale che sia la ricetta, per i partiti si tratta di una minestra indigeribile. Alla Camera i due relatori alla spending review - Giachetti (Pd) e Pichetto Fratin (Pdl) - stanno cercando di ammorbidire il decreto sulla spending review. Le Regioni chiedono di rivedere i tagli alla sanità, Comuni e Province fanno i conti con l'ulteriore riduzione dei trasferimenti. Trattandosi in gran parte di tagli lineari, rischiano di rimanere penalizzati gli enti virtuosi, con effetti paradossali. Fatti due conti, il presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta ha preso carta e penna ed ha scritto a Grilli, Giarda e Bondi. Il senso della missiva è semplice: se negli ultimi dieci anni non avesse ridotto la spesa per il personale del 20%, i tagli previsti dalla spending review per la sua Provincia sarebbero inferiori.

Twitter @alexbarbera

LE CIFRE

L'intervento base varrebbe
circa sei miliardi
Ma si può fare di più

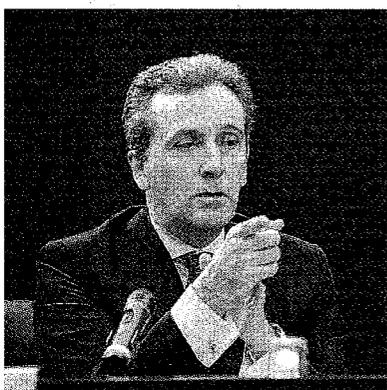
LE AGEVOLAZIONI FISCALI

Valgono 260 miliardi
di questi una novantina
sono «intoccabili»



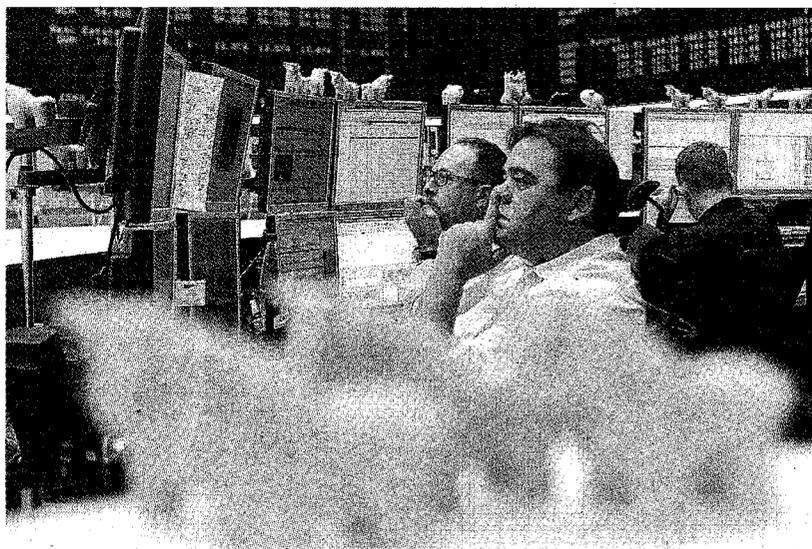
Il premier

Monti guida l'Italia
in questa difficile estate



Il ministro

Ha pronto un elenco
di tagli realizzabili in fretta



Mercati in allerta

Lo spread è tornato di nuovo a livelli di guardia
Il meccanismo anti spread tarda a vedere la luce



LA CRISI

IL TAGLIO ALLE FESTIVITÀ

Da Tremonti a Monti
Meno feste più Pil

Polillo conferma: accorpare i ponti. Ma la lobby contro è forte

La storia

JACOPO IACOBONI

Dunque, riecco l'antica idea di fare meno feste, laiche e forse anche religiose. Il governo ci sta pensando - si parla di sacrificare il 25 aprile, il primo maggio e il due giugno, ma forse anche il primo novembre, Ognissanti, e l'8 dicembre, festa dell'Immacolata - e la decisione potrebbe essere presa già nel consiglio dei ministri di venerdì; ma la materia è a tal punto delicata da meritare molti se e moltissimi ma.

Perché tutto potete toccare agli italiani, e soprattutto agli stremati onorevoli che li rappresenterebbero, tranne l'idea che una provvidenziale festività di giovedì gli possa allungare il weekend a Capalbio, il rapido volo in Sardegna, la gita a Cortina. Il sottosegretario Polillo ieri è andato in tv a dire «spero che

si parta dall'accorpamento delle ferie e dei ponti», un'idea già criticata, variamente, da Bersani («le festività sono un simbolo di identità»), sinistra intera (Vendola, Ferrero, Diliberto), Di Pietro, finiani, certo non amatissima neanche dal Pdl, apertamente odiata da commercianti e albergatori tutti, e di solito osteggiata dai vescovi, specie se toccasse anche le feste dei patroni, Sant'Ambrosio a Milano e San Gennaro a Napoli.

È sempre così, del resto, e il governo Berlusconi lo sa. Ci provò a tagliare le feste nel giugno del 2011 l'allora ministro Giulio Tremonti, «c'è crisi, gli italiani devono lavorare di più», disse secco. All'apparenza, protestò solo l'intero settore turistico; ma gli onorevoli della sua maggioranza lasciarono passare l'estate e già a settembre la proposta era stata impallinata. Certo, c'era stata l'ostilità di albergatori e commercianti uniti, che stimarono di perdere un fatturato da 6 miliardi di euro, ma forse pesò di più la sensazione, da parte del Cavaliere, d'esser stato mollato come sempre dalla

strana saldatura tra la lobby dei festaioli e le rimostre Oltretvere; né lui era in grado, peraltro, vista la frequenza dei rutilanti week end sardi, di dare buoni consigli potendosi permettere il cattivo esempio.

Era dal marzo 2004, tra l'altro, che Berlusconi vagheggiava di abolire un po' di feste, e lo disse agli industriali a Cernobbio: «Per noi l'è un laurà d'la Madonna, chiediamo un piccolo sforzo a tutti gli italiani, accorpare le festività». Apriti cielo. La Lega, l'Udc e An si fecero pigliare per pazzi. Fini - naturalmente con nobili motivazioni - intimò che prima bisognava «tutelare il potere d'acquisto dei salari». La Cei vergò solenne nota, ricordando che le festività religiose erano (e sono) oggetto di accordi concordatari con uno stato estero. E tutto fu affossato. Come sempre.

Ecco. L'Italia da più di trent'anni s'arrovella sulla necessità di lavorare di più e festeggiare di

meno; ma al dunque, anche quando lo delibera, trova poi sempre il modo o la scorciatoia per dichiarare fallito l'esperimento. Forse non tutti ricordano, ma tra i punti del Piano di Rinascita nazionale di Licio Gelli c'era anche l'abolizione delle festività. Sembra un altro mondo, ma il terzo governo Andreotti del '77, quello della solidarietà nazionale, fu il primo a varare la più grande abolizione di festività mai vista in Italia: il divo Giulio cancellò il due giugno e abolì agli effetti civili dell'Epifania, della festa di san Giuseppe (19 marzo) e persino dei santi Pietro e Paolo (29 giugno). Gli effetti? Andreotti racconta che «non furono quelli sperati, gli stessi imprenditori fecero marcia indietro e chiesero di tornare al numero originario di festività». E chi si incaricò del ripristino delle feste? Bettino Craxi dieci anni dopo, con Andreotti ministro degli Esteri.

Una volta - era l'estate 2007, governo di centrosinistra - i ponti provarono ad aumentarli facendo festa il Corpus Domini, nell'anniversario di Vittorio Veneto, o per il rispetto degli omosessuali. Parve davvero troppo.

I MILLE CONTRARI
Il settore-turismo, la Cei
E una classe politica
regina dei weekend



Le feste italiane



1°
gennaio

Capodanno
Una delle
ricorrenze
non in
discussione



6
gennaio

Epifania
In passato,
era stata
soppressa



25
aprile

Liberazione
Ecco una
delle date nel
mirino del
governo



1°
maggio

Lavoratori
Un'altra
festa che
può essere
accorpata



2
giugno

Referendum
Pure la festa
della Repub-
blica può
sparire



15
agosto

Ferragosto
I cattolici
festeggiano
l'Assunzione



1°
novembre

Ognissanti
Una delle
vacanze che
può saltare



8
dicembre

Immacolata
Un'altra
ricorrenza
a rischio per
gli italiani



25
dicembre

Natale
Natural-
mente non
è in
discussione

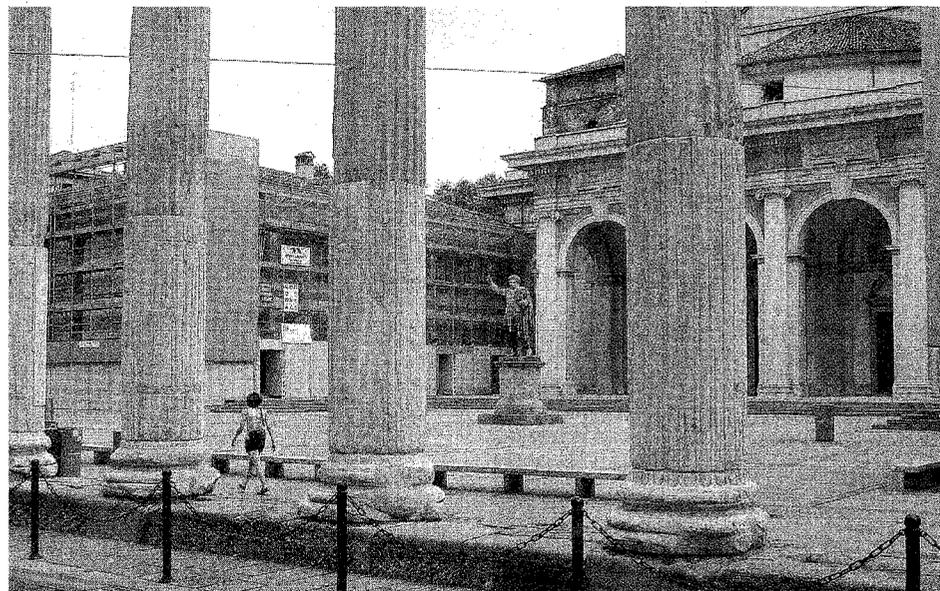


26
dicembre

**Santo
Stefano**
Un'altra
festa
intoccabile



Il patrono
Ricorrenza
in dubbio
per le città



Meno ponti
La riduzione
delle feste
lamentano
gli operatori
danneggerà
il turismo
(nella foto
le Colonne
di San Loren-
zo deserte
a Milano)

Grilli e Visco a Palazzo Chigi esclusa un'altra manovra

di LUCA CIFONI

UN incontro a pranzo per fare il punto sulle tensioni che continuano a scuotere i mercati e sulle imminenti scadenze interne ed internazionali che attendono il nostro Paese. I commensali erano di altissimo livello: il premier Monti, il ministro dell'Economia Grilli, il governatore della Banca d'Italia Visco. Non si è trattato della prima riunione del neoinstituito Comitato per il coordinamento della politica economica e finanziaria.

Continua a pag. 5

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di LUCA CIFONI

Se non altro per l'assenza del ministro Passera che di diritto fa parte dell'organismo. Ma al di là delle forme e del protocollo gli argomenti scottanti da affrontare non mancavano.

Il presidente del Consiglio è appena tornato dagli Stati Uniti, dove si è potuto fare un'idea di prima mano degli umori degli imprenditori e degli investitori internazionali. Grilli in questi giorni è impegnato sui dossier europei, in vista dell'Eurogruppo di venerdì, ma segue con attenzione particolare anche quanto sta avvenendo sui mercati. Visco con il Bollettino economico ha appena completato la periodica analisi di Bankitalia sulla situazione italiana.

Su Palazzo Chigi aleggia però anche il fantasma di una nuova manovra correttiva, ipotesi indirettamente rilanciata anche a livello politico, in particolare da un colloquio a Montecitorio tra Bersani e Casini. Si tratta però di un'eventualità che al

momento non viene presa in considerazione. Intanto, perché lo stesso decreto sulla spending review è di fatto una manovra, anche se ha l'obiettivo di scongiurare l'aumento Iva piuttosto che di ridurre il deficit. Poi, perché le indicazioni che arrivano dalle entrate tributarie, non solo quelle dell'Imu, al momento sono abbastanza positive. Insomma non è prevista una riedizione del film dello scorso anno, quando

l'allora governo Berlusconi fu costretto a varare in tutta fretta un provvedimento di emergenza alla vigilia di Ferragosto, sotto la pressione della Bce e degli altri organismi internazionali.

Si tratta piuttosto di far approvare rapidamente i decreti e le leggi che sono in Parlamento, a partire proprio da quello sulla spending review, nel quale confluirà in vista dell'inevitabile voto di fiducia il precedente testo su patrimonio pubblico e agenzie fiscali. Anche da un comportamento coerente del nostro Paese, oltre che in misura maggiore dall'evoluzione della situazione internazionale, potrà dipendere un ritorno della fiducia sui mercati.

Proprio ieri il Tesoro ha parlato attraverso Maria Cannata, direttore generale

per il debito pubblico, che ha voluto sottolineare i risultati positivi dell'asta dei Btp di venerdì, caratterizzata da una buona presenza di investitori stranieri.

Più precisamente la domanda estera per il titolo triennale avrebbe raggiunto il 54 per cento. Si tratta di un segnale positivo, considerando che dalla fine dello scorso anno la presenza di questa componente è in calo

costante (a marzo secondo i dati della Banca d'Italia solo il 35 per cento del debito pubblico risultava in mano a soggetti non residenti).

In generale la reazione dei mercati e degli investitori al declassamento da parte di Moody's del debito italiano non è stata negativa: Monti, Grilli e Visco ne hanno preso atto con soddisfazione. In ogni caso il pre-

mier resta convinto della sua linea: non fare ricorso al meccanismo anti-spread, faticosamente abbozzato in sede europea ma tutt'altro che completato, se non in caso di assoluta necessità.

Ma l'emergenza in questa fase non è solo finanziaria: c'è anche il nodo della mancata crescita. Le stime di Bankitalia sul prodotto interno lordo di quest'anno sono un po' più negative delle ultime stilate del governo (che però saranno riviste a settembre in sede di aggiornamento del Def, il documento di economia e finanza). E anche il 2013 dovrebbe avere un pur leggero segno negativo. Una piccola spinta positiva potrà arrivare dal decreto sviluppo, ma soprattutto, come nota sempre la Banca d'Italia, un aiuto nel medio periodo potrà venire da provvedimenti come quelli sul mercato del lavoro e sulle liberalizzazioni. Se l'estate passerà senza troppi danni, l'esecutivo a settembre potrà reimpostare la propria strategia con la legge di stabilità.

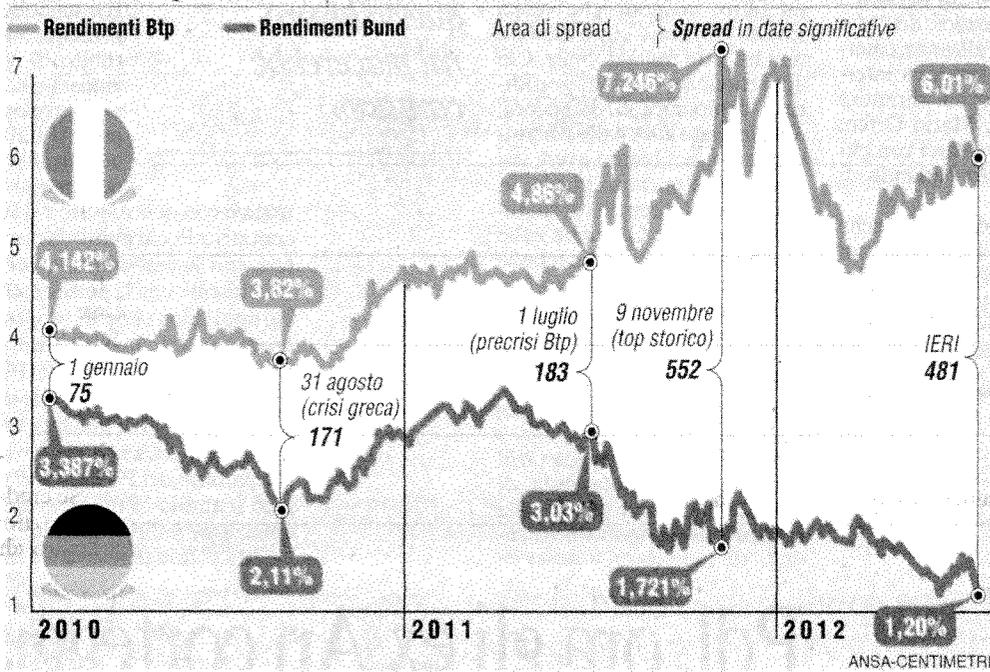
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GOVERNO A Palazzo Chigi analisi della situazione dopo il declassamento

Vertice Monti-Grilli-Visco si accelera sui tagli alla spesa

Esclusa una manovra correttiva. Consulto su spread e Moody's

Prima e dopo la crisi | Andamento sul mercato dei titoli decennali italiani e tedeschi



ANSA-CENTIMETRI



Visco ha incontrato Monti a Palazzo Chigi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'INTERVISTA

D'Alia: subito stop alle nomine il premier è la nostra speranza

di DIODATO PIRONE

ROMA - Senatore Giampiero D'Alia, lei che è siciliano nonché capogruppo Udc a Palazzo Madama come giudica la mossa del premier?

«E' un'iniziativa giusta e doverosa a tutela dei siciliani».

Perché?

«Esiste il rischio concreto che la Sicilia si blocchi perché i prossimi mesi saranno scanditi da tre scadenze molto importanti».

Quali?

«La Regione dovrà elaborare un programma di risanamento molto pesante a partire dal bilancio 2013. Poi dovrà difendersi dalle rimostranze dell'Ue che vuole ritirare parte dei suoi finanziamenti poiché sostiene che la Regione Sicilia non li abbia usati per iniziative produttive come avrebbe dovuto».



Giampiero D'Alia

Terzo punto?

«La Regione deve riprogrammare i fondi strutturali, come il governo ha già chiesto, che altrimenti andrebbero perduti. Sarebbe assurdo dopo che Monti si è battuto in Europa per rilanciare un piano di spesa europea da 120 miliardi».

Qual è il rischio che corre la Sicilia?

«L'indebitamento è altissimo. Quello complessivo è nell'ordine dei 21 miliardi di euro. La Corte dei Conti ha detto che il deficit strutturale è di 5 miliardi e quindi il rischio del default è concreto. Ma soprattutto...».

Soprattutto?

«Si rischia che fra le dimissioni di Lombardo previste per fine luglio e il nuovo governo passino sei mesi. Una fase di immobilismo che i siciliani non si possono permettere».

Cosa può fare il governo?

«Monti vuole essere sicuro che non si apra un caso Sicilia sul fronte del debito. E' chiaro che l'eventuale fallimento della Regione avrebbe ripercussioni pesantissime anche a livello nazionale».

Che poteri d'intervento ha il governo centrale?

«Sul piano giuridico gli strumenti sono diversi. E' ipotizzato sia il cosiddetto esercizio sostitutivo che il commissariamento».

Che giudizio dà del governatore Lombardo?

«L'annuncio delle sue dimissioni sono un segnale di debolezza politica. E' oggettivamente impossibile per lui dare vita ad un doloroso programma di risanamento delle finanze siciliane. Non a caso l'Udc ha presentato un disegno di legge per bloccare l'ondata di nomine dell'attuale governo siciliano. E dunque la speranza della Sicilia oggi si chiama Mario Monti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuova sede alla Provincia la Corte dei conti indaga

Roma, fascicolo sull'acquisto del palazzo per 263 milioni

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - La Corte dei Conti accende un faro sull'acquisto da parte della Provincia di Roma del palazzo che dovrebbe ospitare la nuova sede dell'ente tra l'Eur e il Grande raccordo anulare, in zona Castellaccio. Ad attirare l'attenzione della Procura regionale della magistratura contabile diretta da Raffaele De Dominicis sono gli articoli pubblicati nei giorni scorsi sul Messaggero in merito all'atto di compravendita con il pagamento di 263 milioni al gruppo Parnasi, mentre la Provincia di Roma per effetto del recente decreto sulla spending review è destinata a scomparire, accorpata con il Comune di Roma nella nuova città metropolitana.

La storia dell'operazione immobiliare, che ha provocato le proteste degli stessi dipendenti della Provincia e dei sindacati di categoria oltre a una interrogazione parlamentare dell'Italia dei valori, Pedica (ancora in attesa di risposta dal ministro), ha avuto un'improvvisa accelerata il 25 ottobre del 2010. Quel giorno la Provincia decise in tutta fretta di cambiare rotta esercitando l'opzione di acquisto dopo la prima inte-

sa solo per l'affitto dell'immobile dal gruppo di costruzioni Parnasi, nonostante il forte indebitamento strutturale. Firmò quindi un preliminare di acquisto di cosa futura per un immobile che ancora doveva essere costruito e che deve essere collaudato entro il 31 dicembre 2012. Si tratta di uffici (ancora non ultimati) per oltre 67 mila metri quadrati al considerevole prezzo di 219 milioni e 550 mila euro, che calcolando l'Iva arriva a 263,4 milioni. E' questa la cifra che la Provincia di Roma si è impegnata a versare al gruppo Parnasi, pur non avendone la disponibilità.

Ed è probabile che l'atten-

zione dei magistrati contabili si appunti anche sulle modalità del bando di gara con le quali l'amministrazione provinciale si prepara ora a perfezionare l'acquisto. Il progetto della Provincia di Roma è quello di dismettere il proprio patrimonio immobiliare, fatto di caserme, uffici, case rurali e altro. A gestire la dismissione per ottenere la liquidità sarà un fondo immobiliare. Nel giugno scorso, infatti, la Provincia di Ro-

ma ha indetto il bando di gara (con scadenza il prossimo 26 luglio) per individuare la società di risparmio gestito (Sgr) che dovrà costituire il Fondo immobiliare, della durata di tre anni, nel quale confluirà il patrimonio da dismettere. Sarà questo Fondo a subentrare al posto della Provincia nel contratto preliminare di acquisto già sottoscritto il 25 ottobre 2010 con il gruppo Parnasi (che a sua volta l'ha già girato al

fondo Upside, gestito da Bnp Paribas e riconducibile allo stesso Parnasi). Nelle procedure di selezione della Sgr sono richiesti due requisiti fondamentali: l'ottenimento di un finanziamento irrevocabile da un pool di banche per un importo pari a 210.750.500 euro e un periodo di durata del Fondo di tre anni.

Più di qualche perplessità hanno suscitato le condizioni che la Provincia di Roma guidata da Nicola Zingaretti ha inserito nel bando di gara in relazione alla dismissione degli immobili. Che in sintesi dovrebbe avvenire nel seguente modo: entro un anno dalla sua costituzione il Fondo dovrà vendere un primo blocco di immobili e incassare un prezzo non inferio-

re a 120 milioni di euro; entro il secondo anno dalla sua costituzione il Fondo dovrà vendere ulteriori immobili e incassare un prezzo non inferiore a ulteriori 100 milioni di euro. Ma in uno scenario economico come quello attuale, con il mercato immobiliare che negli ultimi mesi ha fatto segnare picchi di caduta verticali, sono molto

forti i dubbi degli addetti ai lavori sulla riuscita dell'operazione che i sindacati hanno bollato come «una speculazione finanziaria e basta, altro che razionalizzazione». Se dovesse fallire, visto che tra qualche mese l'amministrazione provinciale non esisterà più, quei 263 milioni pagati a Parnasi andranno con ogni probabilità a gonfiare ancora il nostro debito pubblico. Anche per questo non è escluso che adesso, dopo l'inter-

vento della magistratura contabile, ad interessarsi della vicenda possa essere il dicastero dell'Economia, dove da qualche giorno è stato promosso ministro Vittorio Grilli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il bando di gara
all'attenzione
dei magistrati
contabili*

IL CASO

L'iniziativa
dopo gli articoli
pubblicati
sul Messaggero





11 LUGLIO

La spending review abolisce la Provincia di Roma ma l'ente compra una sede da 263 milioni



12 LUGLIO

Nel bando di gara della Provincia di Roma modalità capestro per la dismissione dei suoi beni



13 LUGLIO

Interrogazione al governo sull'acquisto del palazzo dal senatore dell'Idv, Stefano Pedica



17 LUGLIO

I sindacati contro l'acquisto: «È una speculazione finanziaria». I dipendenti: «No al trasferimento»



L'edificio in costruzione in zona Castellaccio; a destra l'attuale sede, palazzo Valentini



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

INTERVISTA

Aurelio Regina

Vicepresidente di Confindustria

Preoccupa la spending review

di **Laura Di Pillo**

Il grande rammarico? Aver rinunciato alle Olimpiadi del 2020 «un sogno al quale avevo creduto, resta l'amarezza anche perché, come ha detto lo stesso premier Monti, si trattava di un progetto vincente». A poche settimane dall'ingresso nella squadra di Giorgio Squinzi come vicepresidente con delega allo Sviluppo, Aurelio Regina fa un bilancio dei suoi quattro anni alla guida degli industriali di Roma e dell'anno e mezzo al vertice di Unindustria (l'associazione nata nel gennaio 2011 che riunisce le territoriali di Roma, Rieti, Frosinone, Viterbo, resta fuori Latina). Regina parla anche del prossimo sindaco di Roma, delle preoccupazioni per gli effetti della spending review sulla regione, dell'emergenza rifiuti che rischia di trascinare la città nel caos.

Partiamo da Unindustria.

Sono stati anni intensi, e molto interessanti, abbiamo dato vita ad un progetto innovativo per il sistema con l'obiettivo di superare egoismi e mettere in comune eccellenze, idee, punti di forza. Abbiamo offerto una visione a questo territorio, lo abbiamo fatto nel rispetto dei ruoli e proponendo tante cose che sono diventate realtà: dall'ammodernamento della rete elettrica alla prima fase del Piano di cablatura della città.

Il testimone passerà nelle mani di Maurizio Stirpe designato la scorsa settimana a guidare Unindustria.

Sono molto felice che la Giunta abbia indicato Stirpe quale prossimo presidente. Un imprenditore con grandi qualità umane, professionali e associative che ha seguito fin dalla nascita il progetto Unindustria. Adesso toccherà a lui consolidarla ed esplicitarne al meglio le potenzialità. È un processo molto giovane, noi siamo Unindustria da appena un anno e mezzo e siamo diventati modello di riferimento per l'ammodernamento del sistema di rappresentanza delle imprese. Dovrà essere una presidenza anche molto pragmatica, che continui l'opera di innovazione avviata. Mi auguro, ma ne sono certo, che il presidente Stirpe, continuerà il progetto di semplificazione del sistema per renderlo più funzionale alle aziende anche avvicinando altre realtà della rappresentanza industriale nella nostra regione.

Continua ▶ pagina 48

▶ Continua da pagina 46

Sullo sfondo la crisi durissima.

Purtroppo nel Lazio per il 2012 si stima un calo dell'1% del Pil regionale, ma ci auguriamo, e lo spero fortemente, che il cambio di segno si realizzi nel 2013 con un +0,5%. In questa fase soffriamo il calo della domanda

interna e della domanda pubblica che sta frenando. E in questo senso la spending review, certamente necessaria per rendere più efficiente la spesa, avrà effetti sulla domanda pubblica e impatti recessivi. Da questo punto di vista qualche preoccupazione c'è. Ma, detto questo, la nostra economia è sana e regge nonostante le sue difficoltà.

In primis il lavoro vera emergenza.

Nel primo trimestre dell'anno il numero di disoccupati è aumentato del 26,8% e il tasso di disoccupazione è salito al 10,5% in aumento di 2,1 punti sullo stesso trimestre del 2011. Un'emergenza che purtroppo temo continuerà nei prossimi mesi: le assunzioni programmate per il 2012 indicano per il Lazio una riduzione dell'1% dell'occupazione dipendente.

A soffrire anche le imprese

Nel Lazio nel 2011 hanno chiuso 1.200 aziende, il 23% in più del 2010. Sul 30% delle chiusure ha pesato il blocco dei pagamenti della Pa.

Come uscirne?

In questa fase la parola d'ordine è fare fronte alla crisi, cercando di liberare le risorse per investimenti privati. In particolare, mi aspetto molto da due progetti importanti in dirittura d'arrivo: il raddoppio di Fiumicino e i lavori della Roma-Latina che potrebbero partire già nel 2013. E poi la riqualificazione della Vecchia Fiera di Roma: un progetto sul quale c'è uno stallo da 10 anni, incomprensibile perché l'opera darebbe ossigeno alle casse comunali e al settore delle costruzioni.

Ma l'export continua a marciare.

È una leva importante in questa fase: la crescita nel 2011 è stata del 13,8%. Il traino arriva dai poli tecnologici: dall'Ict all'aeronautica al farmaceutico. Nel primo trimestre i tre comparti sono cresciuti del 25%, trainati dal farmaceutico (+36%).

Come ricostruire lo sviluppo?

Parlare oggi di sviluppo del Lazio significa parlare del raddoppio di Fiumicino, della Roma-Latina, dello sviluppo dei porti di Civitavecchia, Gaeta e Anzio, di riqualificazione di aree industriali dismesse facilmente raggiungibili. Ma lo sviluppo deve ripartire anche dalle imprese, investendo sui poli di eccellenza della regione, lavorando affinché le istituzioni liberino almeno le risorse necessarie per ricerca e innovazione e manutenzione delle città. Ricordo che finalmente ci sono 80 milioni per potenziare i settori dell'aerospazio, delle bioscienze e delle nuove tecnologie per i beni culturali, aree da cui la crescita può e deve ripartire.

Intanto è partita la campagna elettorale per il Campidoglio.

Il sindaco che sarà eletto nel 2013 sarà an-

che sindaco dell'area metropolitana. Si troverà a dover fronteggiare una situazione nuova. Mi auguro che dalle urne esca una figura con il più largo consenso possibile, capace di fare una politica innovativa viste le nuove condizioni istituzionali del territorio, di abbandonare retaggi ideologici storici, capace di dare discontinuità e di aprire la città a giovani e forze emergenti. Dovrà accompagnare una grande riforma amministrativa con un disegno coerente, economico e sociale di integrazione. Occorre un impegno importante su questo fronte. Chiunque sarà eletto, se andrà in questa direzione, sono certo che avrà il sostegno delle forze imprenditoriali di città e regione.

Concludiamo con l'emergenza rifiuti, Roma rischia il caos.

Le dico che la preoccupazione è tanta anche nel mondo imprenditoriale, c'è il timore di dare un'immagine della città che non fa chiarezza su uno dei servizi più importanti. Non voglio neanche lontanamente pensare di dover arrivare alla situazione nella quale si sono trovate altre città d'Italia. Sarebbe un danno irreparabile per la capitale e per il Paese intero. È imbarazzante lo scarico di responsabilità tra le istituzioni e la mancanza di coesione su quella che dovrebbe essere una responsabilità comune.

Laura Di Pillo

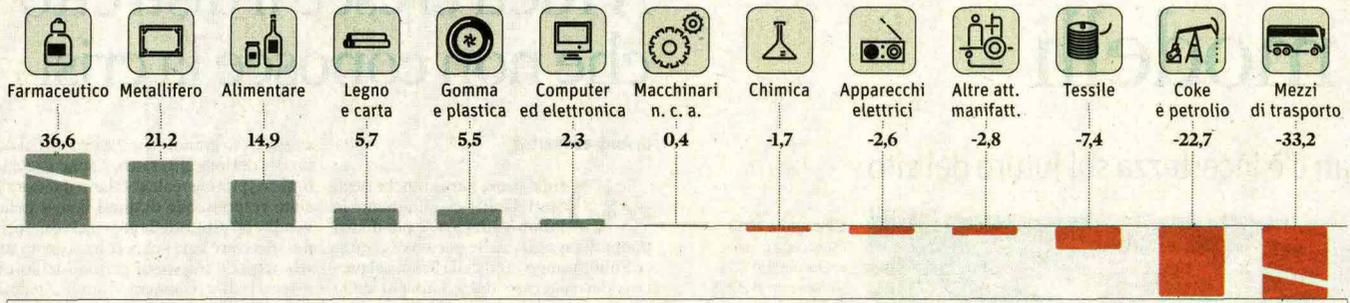
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risorse private per crescere

Regina: Il prossimo sindaco? Che sia capace di accompagnare le riforme con una politica innovativa

Oltreconfine

L'andamento dell'export laziale nel I trimestre 2012. Var.% tendenziale



Fonte: Centro Studi Unindustria su dati Istat

